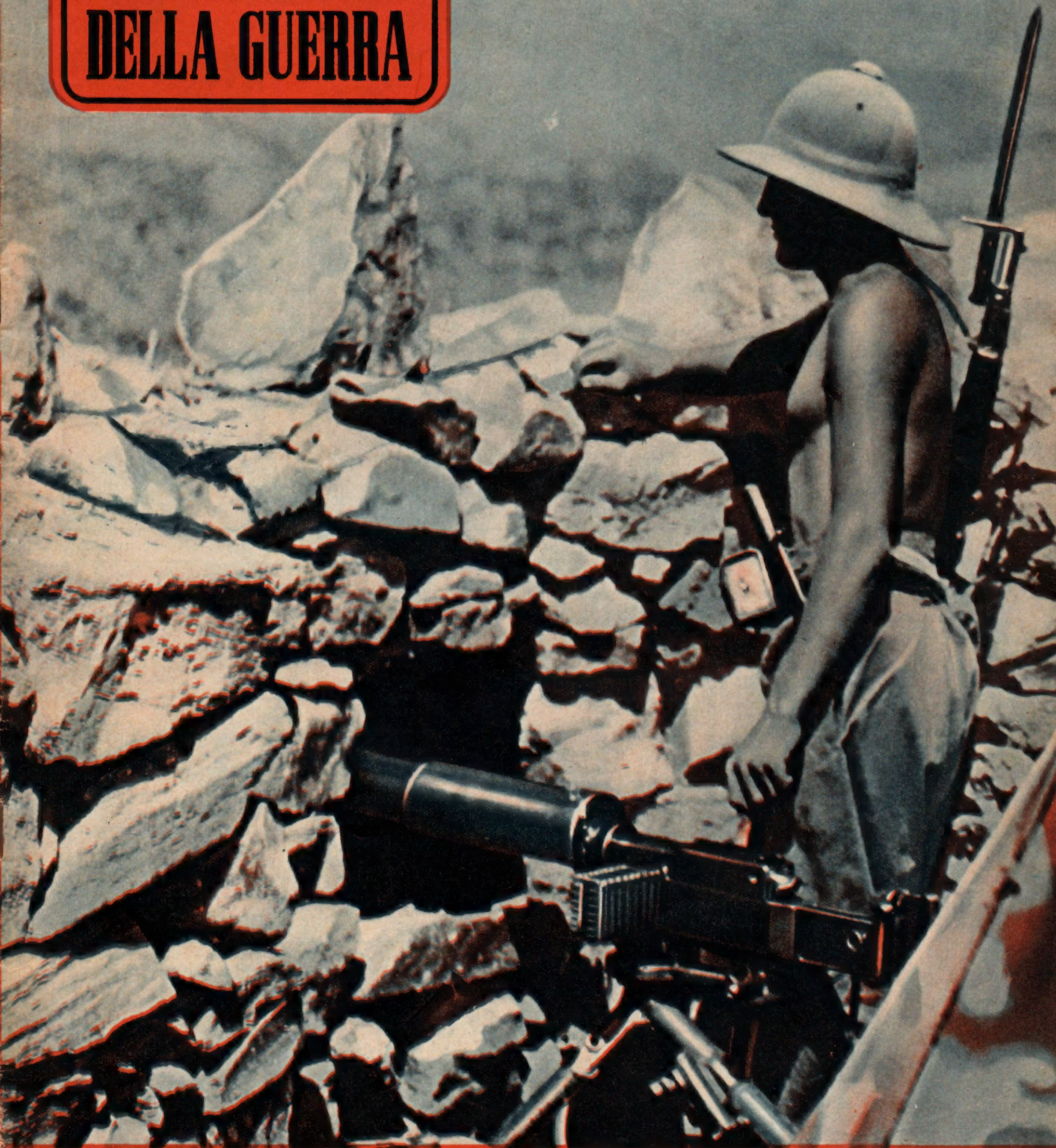
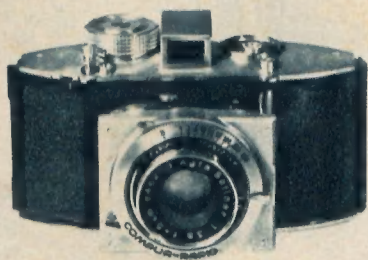
CRONACHE DELLA GUERRA

ROMA - ANNO II - N. 31 - 3 AGOSTO 1940-XVIII • SPEDIZIONE IN ABBON. POSTALE

AVAMPOSTO ITALIANO AL CONFINE D'EGITTO

ANNO II N. 31 - 3 AGOSTO 1940 - XVIII

CRONACHE DELLA GUERRA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma - Città Universitaria - Tel. 40607

PUBBLICITÀ
Milano - Via Manzoni, 14 - Tel. 14.360

ABBONAMENTI

Abbonamento annuale: Italia e Colonie	L. 65
Abbonamento semestr.: Italia e Colonie	L. 35
Abbonamento annuale: Estero . . .	L. 110
Abbonamento semestr.: Estero . . .	L. 60

Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione, Roma, Città Universitaria, oppure versare l'importo sul C. C. Postale 124910. I manoscritti non si restituiscono anche se non pubblicati.

Esce ogni sabato in tutta Italia
COSTA LIRE 1,50

TUMMINELLI E C. EDITORI
CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA

L'arrivo a Roma del Presidente del Consiglio romeno I. F. Gigurtu e del Ministro degli Esteri M. Manoilescu ricevuti alla stazione dal Ministro degli Esteri italiano, Conte Ciano (Luce)

La ricostruzione dell'Europa

I MINISTRI DELLA ROMANIA A SALISBURGO E A ROMA - L'ORDINE DEL SUD-EST EUROPEO - LA FUTURA ECONOMIA CONTINENTALE DELINEATA DAL MINISTRO FUNK - LA DEMONETIZZAZIONE DELL'ORO - LA CONFERENZA DELL'AVANA - NUOVA TENSIONE ANGLO-GIAPPONESE

Il Convegno di Monaco, che vide raccolti intorno al Fuehrer il Ministro Ribbentrop, il Conte Ciano e i due Ministri d'Ungheria Teleki e Csaki, apparve subito come un felice e significativo preludio a quella sistemazione dell'Europa sud-orientale, che le Potenze dell'Asse si son proposte di attuare, seguendo le vie pacifiche degli accordi amichevoli e dei contatti personali. Il discorso iniziato a Monaco ha avuto la sua logica continuazione nel Convegno tedesco-rumeno di Salisburgo (26 luglio) e in quello di Roma (27 luglio), dove il Presidente del Consiglio di Romania Gigurtu e il Ministro degli Esteri Manoilescu si incontravano col Duce e col Conte Ciano. E' seguito poi l'incontro coi ministri della Bulgaria.

Il peculiare carattere di tali conversazioni è emerso principalmente dal fatto che esse non hanno avuto origine da un improvviso acuirsi della situazione europea, ma, al contrario dalla sostanziale distensione operata dalla salutare azione dell'Asse nella Penisola balcanica. Sono proprio i Balcani destinati ad avvantaggiarsi di quei principii di giustizia e di collaborazione solidale, che sono i fondamenti stessi della vasta politica revisionistica intrapresa dall'Asse. Le «piccole Nazioni», che le plutocrazie si vantavano di «proteggere» contro le «invadenze» degli Stati totalitari, hanno oramai la precisa coscienza dei loro interessi, in base ai quali si sono definitivamente orientate.

Se c'è settore europeo che abbia particolarmente sofferto delle invadenze e delle inframmettenze delle plutocrazie all'indomani della guerra mondiale, esso è senza dubbio quello balcanico.

Tutto ciò è definitivamente tramontato. La revisione delle iniquità consacrate dai funesti trattati di pace è in atto, e nulla potrà impedirla o soltanto rimandarla. I recenti colloqui di Berlino, di Salisburgo e di Roma, rientrano fattivamente in questa fase della ricostruzione europea sotto l'egida dell'Asse. Sul Danubio e sul Mar Nero non sono più concepibili esitazioni e incertezze al riguardo. Ed è pieno di significato il fatto che mentre i ministri romeni prendevano il treno per Salisburgo, la polizia di Bucarest inviava alla frontiera un gruppo di impiegati delle Compagnie a capitale franco-inglese, che i documenti rinvenuti dai Comandi tedeschi nel treno dello Stato Maggiore francese denunziavano come coinvolti in quei famigerati piani degli alleati, che miravano alla distruzione degli impianti petroliferi romeni e alla paralisi, mercè atti di terrorismo, della navigazione lungo il Danubio.

A buon conto, proprio nel momento in cui, disingannate da un miraggio che ha per troppo tempo paralizzato la loro libertà di movimenti, le Potenze balcaniche trovano la via della riconciliazione e degli accordi, il ministro dell'economia del Reich, al quale il maresciallo Goering ha affidato il compito di elaborare i piani della futura economia europea, ha fatto (25 luglio) ai rappresentanti della stampa residenti a Berlino delle dichiarazioni di altissimo interesse. Si tratta, ha dichiarato il ministro Funk, di riportare l'ordine, la disciplina e la solidale collaborazione nel vasto campo della produzione e degli scambi, abbandonato fino a ieri alla più esiziale delle anarchie. Deve finire, e finirà il tempo dell'arbitrio economico. Le forze della produzione e della distribuzione non saranno più abbandonate a se stesse, ma saranno accortamente disciplinate in base a piani prestabiliti.

Il ministro Funk non parla di vera e propria unione economica europea. Essa non sarebbe possibile. Vi si oppongono la storia, la presenza di tante diverse Nazioni, cristallizzate in fisionomie e in tradizioni individuali. Ma se non si può pensare agli Stati Uniti d'Europa, neppure nella forma di una generale unione doganale europea, si deve invece pensare alla possibilità di stabili coordinamenti fra le varie economie europee, a una forma di economia controllata, che abbia per base non più un unico territorio nazionale, ma una più vasta area europea, ossia l'incontro di più Nazioni concentriche negli interessi e nelle attività. Queste concentrazioni, o unità economiche, suppongono un nucleo nazionale centrale, che operi come organo di attrazione e di direzione, al quale si colleghino altri circostanti Paesi con l'economia naturalmente capace di coordinamento e integrazione. Ciascuna di queste unità dovrebbe evidentemente avere nel suo spazio tutti i mezzi sufficienti per una propria autarchia, largamente intesa, ossia le necessarie materie prime, le adeguate attrezzature industriali, le necessarie produzioni agricole, un sufficiente mercato interno per i reciproci scambi, una certa unità monetaria. Queste concentrazioni economiche, naturalmente, non si isolano, ma si integrano. Quest'opera grandiosa è affidata all'Italia e alla Germania.

Opportunamente il ministro Funk ha dichiarato che il nuovo ordinamento economico non si propone affatto di sopprimere il commercio estero. E' dunque naturale, oltre che necessario, che si creino e si sviluppino dei larghi rapporti di collaborazione e di scambio fra le varie concentrazioni economiche e fra i diversi spazi vitali. A questo punto si presenta un quesito: potranno, gli Stati Uniti, partecipare alla nuova economia europea? Dipenderà esclusivamente da loro. «Se gli Stati Uniti desiderano contribuire allo sviluppo del sistema economico internazionale», ha dichiarato Funk, «dovranno abbandonare i loro metodi errati, che tendevano a fare degli Stati Uniti la più grande Nazione creditrice e il più grande Paese esportatore del mondo. L'oro, nel futuro, non sarà più la base delle valute europee». Dopo di che il ministro dell'economia germanica ha riassunto le sue opinioni sull'avvenire economico dell'Europa in alcune proposizioni fondamentali. Ha prospettato la necessità improrogabile di accordi commerciali a lungo termine fra gli Stati europei; ha patrocinato la creazione di corsi di cambio stabili, capaci di costituire un solido sistema di pagamento per le merci scambiate fra le varie collettività nazionali senza infirmare il sistema attuale degli scambi compensati; ha raccoman-

Nella seduta straordinaria del Reichstag il Fuehrer pronuncia il suo discorso (Foto R.D.V.)

A Panama per la Conferenza: l'arrivo di Cordell Hull al Palazzo del Campidoglio. Con lui l'ambasciatore Messersmith, la signora Hull, la signora Gray e il signor Gray.

dato la intensificazione della produzione così di generi alimentari come delle materie prime, con una parallela ripartizione del lavoro in Europa. Infine ha annunciato una vasta solidarietà di tutti gli Stati europei, che renderà possibile una migliore tutela degli interessi continentali nel quadro della economia intercontinentale.

Al di là dell'Atlantico avvertono molto bene quel che un programma simile comporta. E si corre ai ripari. Che cosa è la recente Conferenza panamericana dell'Avana se non la ricerca ansiosa da parte degli Stati Uniti di accaparrare sempre più l'economia di tutto il continente americano, in vista del rafforzamento autarchico dell'Europa? Non per nulla questa volta, si è personalmente mosso il Segretario di Stato Cordell Hull per far udire ai rappresentanti delle altre ventuno Repubbliche americane la voce che vorrebbe essere perentoriamente imperiosa della Repubblica pluristellare. Ma neppure Cordell Hull, nè tutti i miraggi dei bilanci fantastici escogitati per la formazione di un unico cartello economico americano, sono riusciti a vincere le riluttanze delle repubbliche del Sud.

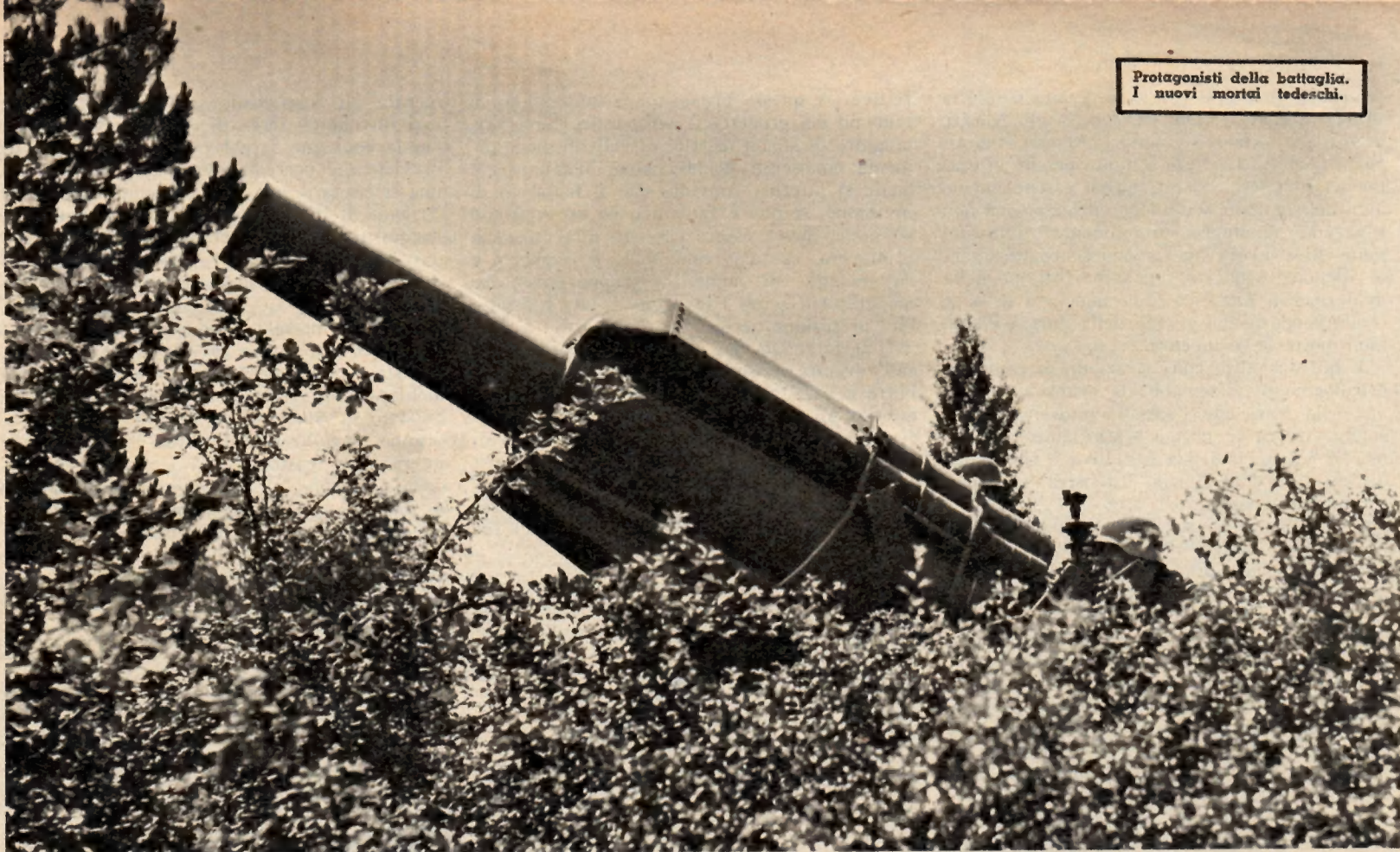
Funk aveva previsto bene nel suo discorso berlinese del 25 luglio: «Noi non crediamo che i tentativi di rendere economicamente autonomi i mercati sud-americani e di escluderli dal commercio mondiale, possano essere coronati da successo, poichè gli Stati Uniti non potranno mai acquistare prodotti sud-americani nella misura in cui le acquista l'Europa». Nè maggiore fortuna sembra aver avuto Cordell Hull in quel sistema di mandato globale americano, che dovrebbe regolare la sorte delle colonie europee d'oltre Oceano a guerra finita secondo le oramai generali previsioni. L'Argentina è irremovibile nella sua opposizione, nè sembra possibile che senza la sua adesione si possa concludere qualcosa di concreto. La Delegazione del Cile ha energicamente insistito nel far presente come una presa di posizione oggi sarebbe prematura e costituirebbe ad ogni modo un'aperta violazione della neutralità.

A Washington, del resto, le preoccupazioni devono continuamente oscillare fra i problemi delle colonie europee nell'Atlantico e quelli, gegraficamente eccentrici, ma politicamente molto più cospicui, del Pacifico e dell'Estremo Oriente.

Il nuovo programma giapponese, elaborato dal principe Konoye, è chiaro e circoscritto: comprende l'acceleramento della difesa nazionale, la riforma del sistema educativo, il potenziamento di alcune zone dell'Asia orientale, ai fini della nuova politica autarchica di Tokio. A riguardo del virtuale *embargo* americano sui prodotti petroliferi e sui minerali di ferro, il ministro degli Esteri giapponese non ha tardato un istante ad inviare opportune istruzioni al suo ambasciatore di Washington perchè inviti il governo americano a prestare la massima considerazione alla questione, nell'interesse stesso delle relazioni nippo-americane.

Con Tokio diviene sempre più difficile assumere atteggiamenti di prepotenza. Ne sa qualcosa l'Inghilterra, che, dopo avere capitolato di fronte alle proteste giapponesi sul contrabbando di guerra a favore di Chang Kai Scek attraverso la Birmania, vede profilarsi all'orizzonte più energiche proteste giapponesi, perchè, nella sua proverbiale slealtà, aveva cercato di ammansire i risentimenti di Chang Kai Scek promettendogli, sotto mano, che al soppresso traffico attraverso la Birmania si sarebbe sostituito un traffico, anche più abbondante, attraverso Lhassa nel Tibet e Lali nel Sikang. Bisogna proprio dire che l'Inghilterra non ne indovina più una.

•••

Protagonisti della battaglia. I nuovi mortai tedeschi.

POSIZIONI CONTRAPPOSTE

« Le probabilità della vittoria sono, per lo meno, uguali a quelle che si offrono per la sconfitta », affermava il grande Moltke, e, a definire il compito del condottiero, aggiungeva: « Medita e poi osa ». Voleva, con ciò, affermare che una guerra, quella moderna come le precedenti di tutti i tempi, ha, alla sua base, alcune condizioni essenziali, dalle quali lo stratega non può prescindere ed alle quali egli deve conformarsi, proprio per quell'apprezzamento comparativo della situazione dal quale trarrà le ragioni del successo.

Se si astrae, quindi, da quella incognita che è rappresentata dall'elemento sorpresa o dalla genialità dei capi, una guerra non è che un calcolo di precisione matematica in cui il valore delle forze contrapposte, riassunto in quello che si suol chiamare il potenziale bellico di ogni nazione, costituisce l'elemento noto, mentre l'incognita è rappresentata dalle condizioni di luogo e di tempo e, soprattutto, dalla facoltà di chi comanda di trarre dalla situazione le ragioni del successo.

Non è facile, tuttavia, il calcolo anche per quel che riguarda il potenziale bellico il quale, come è risaputo, risulta di molteplici elementi di natura psicologica od organizzativa, o che fanno capo a particolari condizioni del teatro delle operazioni, o che sono legati alla disponibilità di uomini, mezzi e risorse o che, infine, si riferiscono ad una più o meno redditizia preparazione militare. Solo che però si voglia — pur in via approssimativa — misurare l'effettiva portata di questi elementi, per una comparazione fra l'esercito britannico e quello germanico, se ne dedurrà la debolezza del primo, proprio come una differenza di statura quale si verificherebbe fra due atleti che, con disparità di peso, si cimentassero in una arena.

L'ELEMENTO PSICOLOGICO

Il primo segno rivelatore di questa differenza è di carattere psicologico. La Gran Bretagna, nonostante le sue molte guerre che inducono a considerarla una delle più litigiose nazioni del mondo, manca di una tradizione militare, nel senso che si dà a questa parola. Le sue imprese, da un secolo a questa parte, sono state, essenzialmente, di carattere coloniale, compiute da minoranze di specialisti, con intervento, quasi sempre, di elementi indigeni abilmente manovrati dal governo centrale per modo che nella storia di nessun altro paese si riscontra una così diretta interdipendenza fra guerra e politica. Proprio, forse, come conseguenza di ciò, non vi è impresa compiuta dagli inglesi, che non abbia, per inizio, una sconfitta. A lungo andare, la perseveranza, una maggiore dote di resistenza, e, soprattutto, l'abile lavoro di disgregazione che i governanti britannici han sempre saputo adoperare a profitto della nazione, mutavano, però, la sconfitta in successo. Gli inglesi usano parlare molto della loro vittoria su Napoleone. Fu proprio una « loro vittoria? » Molto è stato discusso e ancora vi sarebbe da discutere intorno all'argomento, ma, quanto alle qualità di condottiero del Welligthon, le opinioni sono già sufficientemente d'accordo nel negarle in massa. Di lui si può ricordare una cosa: che nel suo spirito doveva essere rimasta così profondamente impressa la preoccupazione di uno sbarco francese sulla costa meridionale dell'isola, che in tarda età e quando le facoltà intellettuali mal lo aiutavano, soleva aggirarsi sulle sponde della Manica ed agitare minacciosamente l'ombrello, quasi a respingere un ipotetico attacco che venisse dal mare. Non aveva qualità più brillanti Lord Kitchener — sebbene vada a lui il merito di organizzatore delle forze armate inglesi — il quale, se pure nella battaglia di Ondurman, perdendo soltanto 50 morti e 400 feriti, era riuscito, con un'enorme strage di dervisci, a vendicare l'eccidio di Gordon Pascià a Kartum e con la qualifica di temutissimo Sirdar aveva potuto mettere ordine nell'India, durante la guerra mondiale finì con essere considerato uno degli elementi più imbarazzanti della condotta delle operazioni, proprio per il modo empirico ed avventuroso con cui concepiva la guerra.

I Lord Roberts, gli Allemby, che combatterono nel Transvaal, non rivelarono davvero migliori doti, anche se la tenacia britannica e il danaro britannico abbiano avuto, alla fine, il sopravvento; anche se, attraverso l'azione che propagandisti ed agenti segreti sono in grado di esercitare tra popoli in cui il sentimento nazionale non abbia acquistato sufficiente resistenza di tutela della propria indipendenza, abbia consentito che il raggiro politico giungesse ad ottenere quanto si presentava difficile dal punto di vista militare.

Questo per ciò che si riferisce ai capi, chè per quanto riguarda, invece, la massa dei combattenti, un giudizio, fra gli innumerevoli, ci sembra più preciso ed autorevole degli altri. Il Maresciallo Hindenburg scrive, nelle sue memorie, che, quando, nel 1918, si trattò di

scatenare quella che avrebbe dovuto essere la ultima decisiva offensiva contro gli Alleati, scelse la direttrice sul settore Arras-Cambrai-Saint Quentin La Fère soltanto perchè vi erano degli inglesi, « questi ultimi essendo meno abili nel combattere dei loro alleati poichè non sapevano dominare prontamente situazioni mutevoli e lavoravano troppo schematicamente: deficienze queste che hanno origine nella mancanza di una istruzione adeguata di pace e che neppure una guerra della durata di più anni potrebbe compensare ».

E qui due altre considerazioni, di carattere psicologico, si affacciano: la prima si riassume nella frase che « solo è vinto chi si considera vinto », la seconda sta a dimostrare che non vi è vittoria senza iniziativa e che, quindi, chi si è chiuso nella difensiva ha anche rinunziato al successo.

Ora, si potrebbe senz'altro segnare a vantaggio degli inglesi il primo elemento. Non vi è popolo maggiormente testardo del britannico ed anche, in rapporto alla consapevolezza delle enormi risorse di cui dispone, più convinto che, alla fine, il successo sarà dalla sua parte. Ma una cosa è questa fiducia generica e un'altra quella specifica, con la quale si è grado di affrontare difficoltà e pericoli, padroneggiando le situazioni quanto più appaiono disperate. La realtà — attraverso la serie ininterrotta delle guerre combattute dagli Inglesi — è che, per essi, lo spettro della disfatta ingigantisce al punto che non sanno veder altro che ritirate. Sono, senza ombra d'ironia, i veri creatori della tecnica della ritirata strategica: sottrarsi al nemico, in attesa che venga qualche cosa che modifichi o muti la situazione.

Ed ecco che, naturalmente, si affaccia la seconda considerazione: quella che non vi è successo senza iniziativa. Proprio questa guerra sta dimostrando che la vittoria è sempre di chi osa, perchè chi assume l'iniziativa ha, per lo meno il beneficio di due vantaggi considerevoli: è libero di concentrare le forze sul punto che ha scelto ed ha modo di agire con sorpresa. Colui che aspetta l'attacco, al contrario, non sapendo donde muoverà, è obbligato a sparpagliare i propri mezzi e corre il rischio di essere sorpreso. Inoltre, dal punto di vista morale, l'attaccante, che avanza, ha l'impressione di dominare l'avversario, mentre costui, fintanto che si contenta di parare i colpi, si sente in situazione di inferiorità.

Ora, la tattica inglese è precisamente questa: chiudersi nella difensiva. E' vero che Winston Churchill disse, nel gennaio scorso, che sarebbe venuto un giorno in cui Hitler si sarebbe domandato qual colpo avrebbe ricevuto e in che punto sarebbe stato sferrato, ma è anche vero che, da allora in poi, l'Inghilterra non ha assunto alcuna iniziativa rinviandola all'ipotetico giorno in cui si sarebbe assicurata una prevalenza di materiale.

L'ELEMENTO MATERIALE

E' proprio su di esso che gli inglesi fanno maggiore affidamento. E quindi una domanda sorge spontanea: a che punto si trovano, essi in fatto di disponibilità di mezzi, e a che punto potrebbero trovarsi, una volta che la guerra si prolungasse? Questo soprattutto perchè ci si trova di fronte a due ipotesi: o che — come è più probabile — le potenze dell'Asse attacchino subito, per modo che l'Inghilterra non potrebbe fare assegnamento che sulle armi e materiali di cui dispone, oppure, col rinvio di questo attacco, essa sarebbe in grado di ricevere d'oltremare i rifornimenti che ne attende. Proprio questa seconda ipotesi indurrebbe a pensare che la Germania abbia interesse a sorprendere l'Inghilterra nell'attuale crisi, e che, quindi, gli avvenimenti dovessero precipitare in quella offensiva a fondo di cui, in un precedente articolo, abbiamo posto le direttive. A questo proposito, è interessante il giudizio del progettista aeronautico Seversky, creatore di alcuni dei tipi di velivoli maggiormente conosciuti dell'aviazione britannica, il quale si afferma convinto che il tentativo di invasione, se non è fatto nel più breve tempo possibile, dovrà essere rinviato alla prossima primavera, ma che, comunque, il trasporto e l'atterraggio di numerose truppe sarebbero inconcepibili senza l'appoggio di una formidabile protezione aerea.

Il fatto stesso che, però, l'Inghilterra punti sull'avvenire, misura il grado di sfiducia che nutre nella situazione presente. Naturalmente, quando gli inglesi parlano di avvenire, si riferiscono ad una ipotetica azione offensiva di cui si ebbe un accenno in un discorso di Eden e che fa le spese delle discussioni giornalistiche. E' precisamente il noto scrittore Ilario Belloc a scrivere che, « se l'invasione dell'Inghilterra venisse tentata e gli inglesi riuscissero ad impedirla, sarebbe questo il momento di dar principio al capovolgimento della situazione, mediante una nuova stretta di vite del blocco contro le potenze dell'Asse, le quali dovrebbero, presto o tardi, soggiacere alla controffensiva britannica ». Qualche cosa di anche più grottesco si trova in dichiarazioni fatte ai Comuni dal Ministro dell'igiene Malcolm Mac Donald, il quale è giunto a dire che, « quanto più presto avverrà l'invasione del territorio britannico, tanto meglio sarà per gli inglesi e questo perchè, in un periodo più o meno lungo, sarà possibile affondare tutte le navi tedesche, massacrare fino all'ultimo uomo gli invasori, e strappare dal cielo tutti i loro aeroplani, capovolgendo in questo modo il corso della guerra». Si tratta, come si vede, di una specie di follia; di quella situazione spirituale anticipatrice dell'inesorabile crollo dell'impero, di cui parla il *Muenchener Tageblatt*.

Per l'avvenire, l'Inghilterra punta, particolarmente, sull'acquisto di una assoluta superiorità aerea in confronto degli avversari, ed ecco che si spiega come sia stata diffusa la mirabolante notizia, attribuita al Segretario di Stato del tesoro americano, Morgenthau, che dei negoziati sono stati condotti a termine sulla base dei quali il governo britannico acquisterà all'industria americana 72.000 aeroplani consegnabili ad un ritmo mensile di 3.000 apparecchi al mese, fino alla primavera del 1942, mentre gli Stati Uniti costituirebbero anche essi una flotta aerea di 50.000 apparecchi, di cui le consegne sarebbero già in anticipo sul previsto del corrente anno. La notizia trova una smentita in una messa a punto dell'*Herald Tribune* di Washington, in cui si dichiara che l'acquisto di 3.000 apparecchi al mese è impossibile per il solo fatto che la capacità produttiva attuale dell'industria aeronautica americana non supera i 1.000 apparecchi mensili. Quanto più interessa è, del resto, la situazione attuale ed intorno ad essa Lord Beaverbrook, ministro della produzione aeronautica, ha dichiarato, di recente, che l'Inghilterra ha acquistato in America 1.215 motori, i quali dovranno, però, essere applicati su apparecchi interamente costruiti nel territorio inglese, dove si sarebbe, è vero, raggiunto un primato di produzione e di rendimento in aeroplani e motori, ma esso non dovrebbe essere troppo lontano dalla cifra enunciata e, quindi, nettamente inferiore alle speranze ed ai bisogni. E' da fonte inglese (*Sunday Times*) che si constata, invece, che la produzione germanica può superare i 1.800 apparecchi al mese, implicitamente ammettendo una superiorità numerica, tanto più che si è parlato della disponibilità da parte germanica di 35.000 apparecchi, di cui 18.000 potrebbero giocare la partita decisiva nell'attacco all'Inghilterra.

Non si hanno elementi circa le disponibilità britanniche in carri armati e cannoni, nonchè in altri armi sussidiarie. In tale campo si spiega come si mantenga il maggior riserbo, ma anche a tal riguardo, a parte le speranze che a distanza di tempo la Gran Bretagna possa ricevere ingenti forniture dagli Stati Uniti, non può non impressionare quanto si trova nel rapporto sulla recente battaglia delle Fiandre e che, cioè, « la situazione relativa ai rifornimenti non era brillante: come munizioni non si possedevano che i proiettili per 160 bocche da fuoco e quelli per armi portatili mancavano addirittura ». Perchè mai, se non per una deficiente produzione? E la situazione tende a peggiorare per le continue incursioni aeree che distruggendo opifici hanno ridotto il potenziale della produzione bellica di oltre il 12% e per la scarsità di alcune materie prime necessarie, come si rileva dalla incetta di materiali metallici d'ogni specie, includente anche il ricupero dei binari ferroviari e tranviari e, per gli usi dell'aviazio-

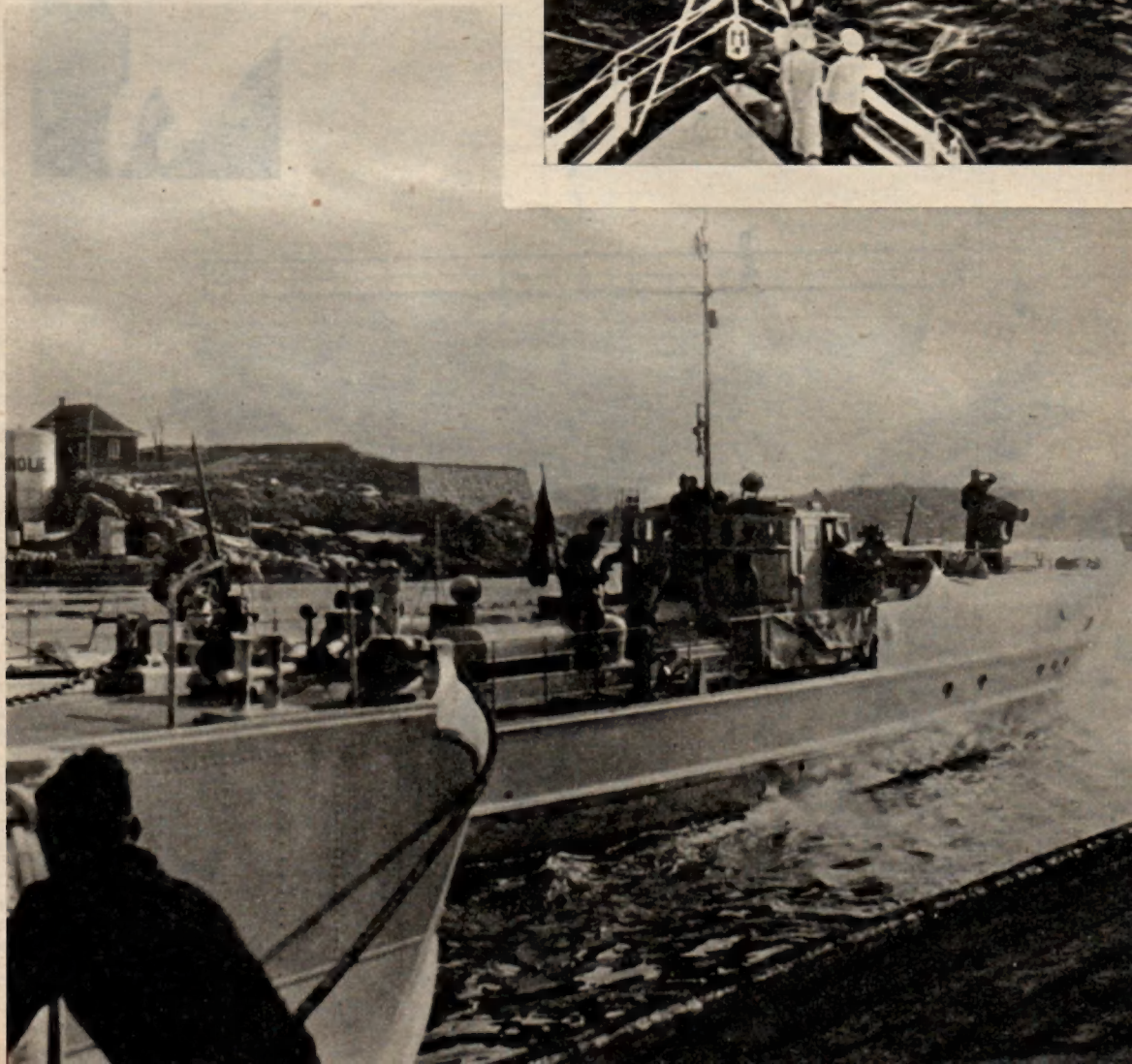
ne, di ogni oggetto di alluminio, in quanto la Inghilterra ha scarse disponibilità di bauxite o, comunque, non ha modo di trasformare la bauxite in alluminio.

In vista di tutto ciò, si può considerare che, se l'Inghilterra, che ha una grossa industria siderurgica specializzata nella costruzione ed anche nell'armamento di navi, deve aver prodotto bocche da fuoco potenti e precise per la sua difesa, dei tipi già in uso, deve essere rimasta notevolmente indietro rispetto alla Germania nel criterio inventivo di cannoni di tipo speciale, che potranno essere la grande sorpresa dell'azione contro l'isola.

L'ELEMENTO UMANO

E qui, naturalmente, in connessione col problema dei mezzi, si presenta quello degli uomini, cui essi dovrebbero essere affidati. Di quali contingenti dispone effettivamente l'Inghilterra? Si è già accennato, in uno scritto precedente, alle disponibilità germaniche e si può calcolare che, se la Germania intende usare contro l'Inghilterra il dispositivo che ha adoperato per la conquista dell'Olanda, del Belgio, e della Francia, salvo l'aliquota di occupazione dei territori, sarebbero almeno 100 le divisioni disponibili sulle 140 o 150, sulle quali può fare immediato assegnamento. Contro di esse, da parte britannica, non vi sarebbero che 10 o 12 divisioni, degne di portare questo nome, perchè la maggior parte degli altri arruolati è totalmente profana ed ignorante di cose militari. Accanto a questo esercito regolare, si sarebbe venuto formando un corpo di volontari, che ha assunto il nome di guardia metropolitana. Il ministro della guerra, Eden, ha dichiarato che questo corpo comprende già un milione e trecentomila uomini e che il reclutamento deve esserne stato sospeso per permettere di completarne l'equipaggiamento. Siamo dunque a questo: che i volontari superano le disponibilità di mezzi e, da parte sua, il *Times* aggiunge che la Gran Bretagna, per il prossimo inverno, potrebbe avere sotto le armi ben cinque milioni di soldati, ma che le caserme, di cui l'esercito dispone, sono appena sufficienti per un milione e mezzo.

Lo stesso mutamento dei capi dà poi la misura della incertezza delle direttive e dell'alternarsi della fiducia e della sfiducia. Il generale Ironside ed il generale Gorth, con una promozione di circostanza, sono stati rimossi dalle loro cariche e, al comando dell'esercito, è stato posto il generale Brooke chiamato il Mago, il Maliardo, come il più adatto a dirigere le prossime operazioni, specie perchè il Brooke è paragonato al generale De Gaulle per la sua competenza nella guerra meccaniz-

Nuovi cannoni contraerei. — Sommergibili, che attendono in ranghi serrati, mentre il Comandante della flotta Ammiraglio Raeder dà disposizioni, ed i velocissimi Mas tedeschi già compiono incursioni sulle coste inglesi. (Foto R.D.V. e Pubblifoto)

zata. Questo farebbe supporre che l'Inghilterra punti su tale specie di guerra, dimenticando che essa è precipua funzione di un esercito di mestiere, di lunga tradizione e di addestramento perfetto.

LE CONDIZIONI DEL TERRENO

Dovrebbe, comunque, il comando inglese fare assegnamento su un sistema di difesa, non si sa se campale o semipermanente, che è venuto assumendo il nome di linea Churchill.

La stampa inglese, ammessa a visitarla insieme al Primo Ministro una diecina di giorni fa, ha riferito che le fortificazioni vengono rafforzate tutti i giorni e tutto è stato completamente preparato per fronteggiare qualunque forma di attacco. Poichè, però, la esperienza di questi ultimi tempi e i fatti di questi ultimi giorni sembrano indicare che, per l'invasione dell'Inghilterra sarà usata una forma assolutamente diversa da quella adottata nei casi precedenti, scrivono i giornali che è a questa nuova situazione che si cerca di conformare i lavori di fortificazione, e si può quindi stare tranquilli. A questo riguardo — riferiscono sempre i giornali — si può aggiungere che tutto è stato preparato in maniera diversa dalla francese per impedire che le colonne blindate possano procedere agevolmente, e poichè si ritiene anche che cura principale del nemico sarà certamente quella di mirare gli aerodromi, questi sono attualmente difesi in maniera da impedire qualsiasi velleità aggressiva del nemico.

Dalla difensiva per passare al contrattacco, le forze inglesi disporrebbero di una straordinaria facilità di movimento, e tutto il dispositivo sarebbe basato su una pretesa conoscenza delle precise intenzioni germaniche. Scrive difatti il *Times* « che i comandi della difesa britannica sono in possesso più del credibile degli elementi relativi ai preparativi dell'attacco tedesco ». « Le autorità britanniche sanno perfettamente, esso aggiunge, che l'attacco nemico sarà formidabile e condotto senza scrupoli, ma proprio su tali previsioni sono basati i piani della difesa britannica ». In un settore della costa sarebbe previsto un fuoco di sbarramento assolutamente invalicabile: e se però in un attacco disperato qualcuno passasse, i superstiti verrebbero fermati da una serie di reticolati. Alla erezione delle opere fortificate lavorano insieme ai soldati anche masse di operai, e le opere potranno resistere anche ai più tenaci bombardamenti del nemico. A sua volta la *Reuter* afferma che « se l'esercito tedesco osasse sbarcare sul suolo inglese i soldati inglesi si batterebbero talmente bene da non aver bisogno di ritirarsi nemmeno dietro la seconda linea di difesa ».

Ma non è precisamente questa la convinzione comune, poichè se il Primo Lord dell'Ammiragliato Alexander, parlando alla radio, ha detto che i preparativi di difesa sulle coste inglesi hanno fatto progressi tali da rivoluzionare la situazione, d'altra parte il ministro Eden, richiesto di particolari circa l'efficienza dei preparativi bellici, ha dovuto ammettere che alcune iniziative private di difesa si sono rivelate talmente inopportune che le autorità sono intervenute per sopprimere difese già costruite; e d'altra parte l'*Aftenbladet* ha dal proprio corrispondente che il valore delle fortificazioni lungo la costa inglese è molto relativo, data la fretta con cui sono state costruite, pari a quella con cui fu costruita la linea Weygand. Le stesse osservazioni espone il corrispondente dell'*Alcazar* concludendo che non ci si può fare alcuna illusione sul potere di resistenza dell'Inghilterra « perchè si sono viste cadere ben altre linee diversamente costruite ».

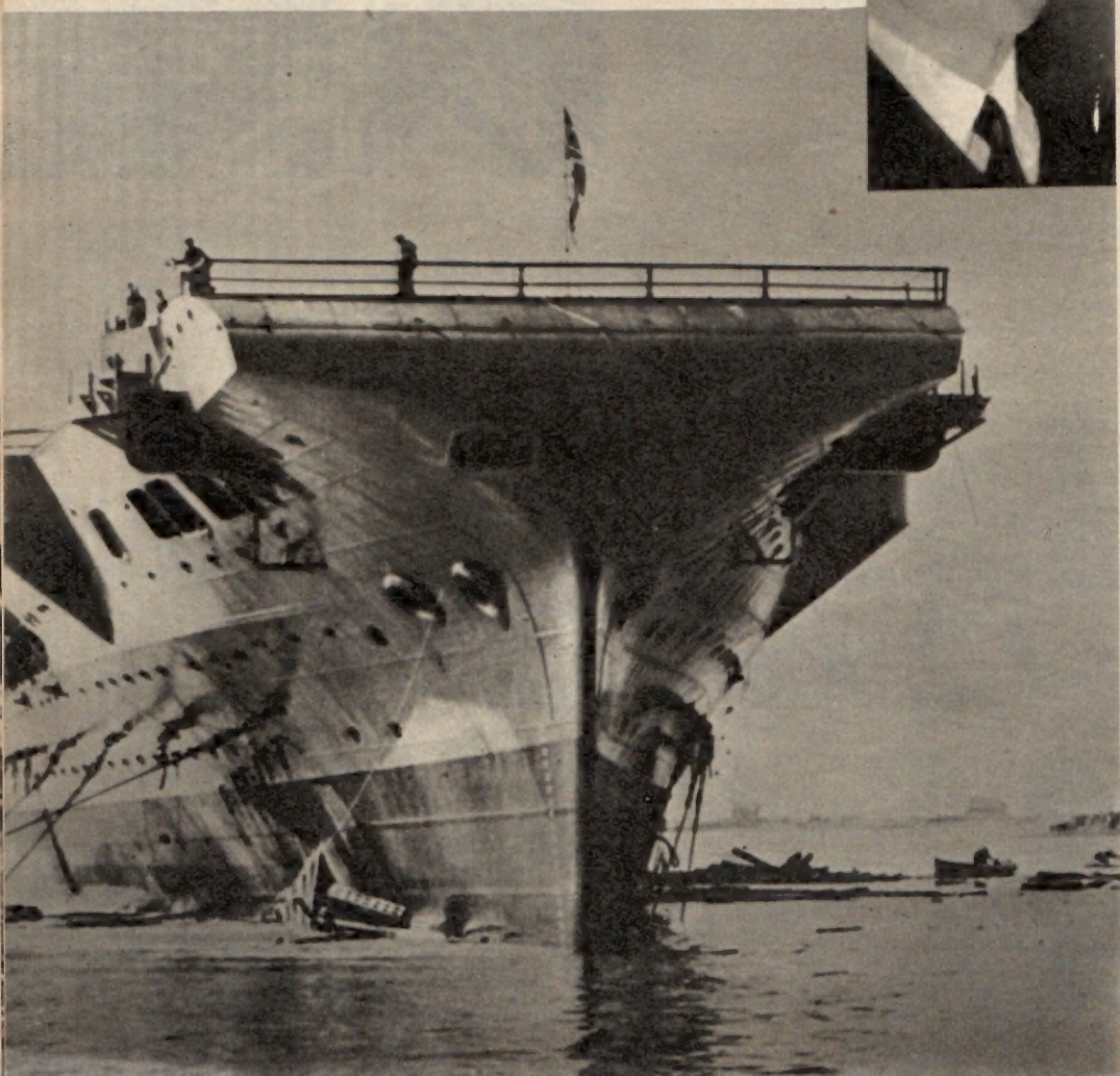
L'ELEMENTO TATTICO

Sono comunque questi gli elementi che stanno a base della situazione. Quanto alla condotta delle operazioni che su di essi si impernia, potrebbe essere oggetto di un'altra trattazione, se pure lo consentirà il precipitare degli eventi, e solo gioverà esporre come gli inglesi vedono lo svolgimento della lotta. « Chi si reca sulle nostre coste — afferma un interprete autorizzato di quel governo — riporta un'impressione molto diversa di quella offerta dal paese. Non vi sono più luoghi di divertimento: tutto è chiuso. Dapperttutto vigila l'esercito fra nidi di mitragliatrici, piazzuole di cannoni, carri nascosti. Ogni punto atto ad affrire una possibilità di sbarco è già guardato da bocche di cannoni e da reparti pronti a scattare per distruggere il nemico. La nostra prima linea di difesa sarà sul mare. La nostra flotta, che è sempre stata la dominatrice dei mari, è pronta al largo in attesa del nemico. Nei porti, oltre la flotta, vi è l'aviazione pronta a lanciare migliaia e migliaia di bombe. I nostri Hurricane e i nostri Spitfires sono pronti a bombardare ogni concentramento di barche, e lo spirito dei nostri piloti è eccellente, poichè essi sono animati dal desiderio di dimostrare quanto grande sia la forza di quest'isola che ha sempre resistito a qualsiasi tentativo di invasione ».

Proprio in queste parole sono in germe gli elementi della sconfitta: la flotta, e nessuno si rende conto che essa ha assai ridotta la capacità di azione; il possibile allontanamento verso terre lontane — il Canadà o l'Australia —, e nessuno si rende conto che, perduta l'isola, la stessa flotta avrebbe perduto tutta la sua potenza; la lotta portata di casa in casa, e nessuno si rende conto quanto questo sia inutile oltre che fuori dalle leggi di guerra; la possibilità di schiacciare il nemico quando questo abbia messo piede sull'isola, e nessuno ricorda il precedente norvegese e l'enorme divario di capacità militare esistente fra l'esercito sperimentato tedesco e quello improvvisato britannico.

Proprio in questo la differenza di statura che determinerà le sorti della lotta e per cui, una volta che i germanici abbiano posto piede nell'isola, la sorte dell'Inghilterra potrà considerarsi segnata e con essa liquidata, con ogni probabilità, anche l'illusione della resistenza.

NEMO

A premiarne il valore, il Generale Udet decora il Maggiore Dinord con la Croce di Cavaliere ed ecco il Ten. Col. Endrass, comandante di un sommergibile tedesco con la sua vittima, il portaerei inglese "Illustrious".

Bersaglieri nel deserto.

Il confine cirenaico.

VITTORIE ITALIANE in Africa

Si è già accennato, come le azioni che si svolgono sui due soli settori in cui si combatte dopo che fra le potenze dell'Asse e la Francia è intervenuto l'armistizio, e in attesa che abbiano nuovi sviluppi le operazioni sull'isola inglese, siano connesse fra loro, in rapporto della possibilità per l'Italia di rendersi padrona delle vie di uscita dal Mediterraneo verso Oriente, sia che si voglia identificarle nel dominio del Canale, sia che invece si guardi alla possibilità di una comunicazione diretta, per via interna, fra i possedimenti dell'Africa Settentrionale e quelli dell'Africa Orientale. Si è del pari visto, in occasione della conquista etiopica, come in Africa, episodi che si svolgono lontanissimi, abbiano influenza l'uno sull'altro e la presenza al comando delle truppe africane proprio del Maresciallo Graziani, costituisce già una indicazione per la messa in atto di una «strategia delle grandi distanze».

Ciò premesso non è inopportuno passare ad un più preciso esame delle operazioni. Se ne rileva, pur nella apparente frammentarietà episodica, una conduttrice unità di vedute, che, mentre distribuisce i compiti, tiene conto di quello che dovrà essere il risultato d'insieme. In base ad essa l'azione svolta dalle nostre truppe al confine cirenaico, trova una complementarità in quella realizzata dai reparti che, muovendo dalla nostra zona etiopica, hanno occupato Càssala. Nè è da considerare isolata l'altra azione che, sempre dal territorio etiopico, si è indirizzata verso il Kenia, ed ha avuto i maggiori successi con la riduzione del saliente di Dolo e con l'occupazione di Moyale britannica.

CONDIZIONI INIZIALI

L'intervento italiano si verificava quando gli inglesi avevano già predisposto una azione offensiva. Essi facevano affidamento su due elementi: quello dell'isolamento e quello della preponderanza di forze. L'isolamento nel settore mediterraneo veniva come conseguenza di una padronanza del mare che avrebbe dovuto impedire ogni afflusso di rifornimenti, mentre, d'altra parte, si faceva calcolo sull'azione a tenaglia esercitata dagli inglesi dalla parte egiziana e dai francesi dalla parte tunisina.

Il cedimento dell'alleato già spostava in certo senso i termini della situazione, ma non fino al punto di far mutare il primitivo piano inglese di offensiva in un piano di difensiva, anche perchè non bisogna dimenticare che gli iglesi dispongono in Palestina di quell'armata di Oriente, organizzata dal generale francese Weygand, che ha perduto è vero il contributo francese, ma che era nella massima parte formata da truppe provenienti dai vari dominii e colonie inglesi, e che quindi conserva, sia pure in una misura che è ben lontana dell'efficienza attribuitale dalla propaganda britannica, la sua potenza operativa.

Se anche si tien conto che la speciale situazione dei paesi arabi attribuisce a quei contingenti una funzione locale, che è insieme di prestigio e di difesa — deve cioè servire da una parte a mantener buono l'elemento arabo e dall'altra deve contribuire ad assicurare agli inglesi e particolarmente alla flotta alcune vie di rifornimento — non si può prescindere dalla possibilità che almeno una parte di queste truppe siano usate come riserva di manovra da gettare, dove meglio occorra.

Primo compito dell'Italia era quindi quello di prevenire e rintuzzare ogni movimento aggressivo: Nè gli inglesi inizialmente mancarono di tentarne. Essi lanciarono difatti, fin dai primi giorni delle ostilità, colonne mobili, allo scopo di saggiare la nostra resistenza. Ne derivarono gli episodi delle ridotte Maddalena e Capuzzo estremi baluardi difensivi italiani verso il confine egiziano. Episodi che si sono ripetuti, ma nei quali l'Italia ha sempre avuto il sopravvento, anche perchè ha potuto sperimentare sistemi nuovi di guerra e particolarmente l'impiego degli aerei contro i carri armati. Occorre, a tal proposito, tener conto della conformazione del terreno. La pianura che si stende a perdita d'occhio, predesertica, è tutta coperta di ciuffi d'erba e cespugli, i quali coprono buche ed avvallamenti, entro i quali è facile dissimularsi per operare delle sorprese. Ma dall'alto l'uniformità stessa della distesa, rende evidente ogni forma od oggetto inconsueto e perciò gli aeroplani hanno facile compito, non soltanto nell'avvistamento dei carri armati, ma anche in quello della loro distruzione, piombando sopra di essi e colpendoli con bombe, spezzoni e tiri di mitragliatrice pesante. Gli inglesi che pensavano di avere un compito facile, ne hanno provato la più viva delusione e questa si manifesta nelle fandonie con cui cercano di accreditare una loro pretesa superiorità affermando prima che una loro colonna, di cui non si è più sentito parlare, avrebbe superato ed aggirato Giarabub ed ora replicatamente diffondendo la notizia che cento o mille difensori della ridotta Capuzzo, asserragliati entro la sua cinta, dovrebbero da un momento all'altro cedere per sete, vista l'impossibilità da parte degli italiani di recar loro soccorso.

Nulla nella realtà è meno vero. La ridotta Capuzzo è stata oggetto di combattimenti talvolta vivi — che si spiegano quando si pensi che essa domina un vero intrico di sentieri, e che quindi rappresenta una posizione di prim'ordine, rispetto al sistema stradale locale — ma i suoi difensori non sono stati mai in imbarazzo. Hanno compiuto delle sortite, in seguito alle quali hanno preso al nemico alcuni carri armati ed alcune autoblindate, e le comunicazioni col resto delle forze italiane è così immediato, che i comandi hanno addirittura provveduto ad un successivo avvicendamento di reparti, perchè tutti potessero acquistare da questa specie di guerra sperimentale, una dimestichezza col fuoco e impratichirsi dei nuovi metodi di combattimento.

Uno zaptiè.

VERSO L'EGITTO

Ma la situazione locale presenta un ben più alto interesse dal punto di vista politico. Si deve in proposito considerare quale sia la situazione dell'Egitto nei confronti dell'Inghilterra e in quelli dell'Italia.

Nei confronti della Gran Bretagna i legami già di vecchia data e fissati in ultimo nell'accordo del 1936, sono stati qui stesso riassunti. La Gran Bretagna con la scusa di preparare un esercito egiziano che fosse in grado di custodire le sponde del Canale contro qualsiasi aggressione, ha pensato di poter armare alcune divisioni ligie in caso di guerra ai suoi voleri e di cui quindi avrebbe potuto servirsi anche contro l'Italia. Al momento buono è risultato però che queste truppe erano infide, o deve essere risultato, se ad un certo momento, gli inglesi hanno chiesto ai reparti egiziani di restituire le armi. Ora queste armi erano state già pagate ed a caro prezzo dall'Egitto, e quindi la richiesta non poteva che avere un solo significato, quello di disarmare l'esercito egiziano o per essere più liberi di agire nei riguardi del governo e delle popolazioni, o per evitare di avere alle spalle un nuovo pericolo quale poteva essere costituito da un esercito che d'improvviso si rivelasse ostile.

Tutto ciò è in rapporto con i legami di amicizia che hanno sempre unito l'Egitto all'Italia, onde non vi è stata fra i due paesi alcuna dichiarazione di guerra, dopo che i rapporti diplomatici sono stati interrotti, e, nel discorso del Duce, col quale è stata annunziata la nostra entrata in guerra, anche nei riguardi dell'Egitto è stata esclusa l'estensione del conflitto, purchè il paese stesso non voglia darne occasione.

Ora la situazione presenta questa anomalia: che gli inglesi usano le basi egiziane per una guerra aggressiva contro l'Italia onde, non già contro l'Egitto, ma contro gli inglesi l'Italia farebbe la guerra sul suolo egiziano. Non si può difatti pensare che ad una offesa non vi sia una ritorsione, e che un popolo debba servire da comodo schermo per le malefatte di un altro popolo; ma l'Egitto potrebbe contare, anche nel caso che le operazioni dovessero estendersi sul suo suolo nazionale, sullo stesso sentimento di amicizia dell'Italia, e anzi l'Italia contribuirebbe a liberare l'Egitto dal dominio inglese, a ridargli dignità di nazione indipendente, a ricondurlo all'antica grandezza di popolo mediterraneo. Si verificherebbe quanto già si è manifestato in Spagna, e cioè: contribuito al riscatto delle libertà di un popolo e quindi al ritrovamento di questo popolo nella sua funzione storica, l'Italia ha abbandonato il territorio senza nè compensi, nè pegni, nè servitù di alcuna specie.

VERSO IL SUDAN E IL KENIA

Questo in rapporto dell'Egitto e dello sviluppo che potrebbe assumere nel tempo la situazione militare. Ma condizioni dal punto di vista tattico analoghe, si sono verificate anche nell'altro teatro dei combattimenti, e cioè in quello dell'Africa Orientale. Anche qui ci siamo trovati dinanzi ad una situazione offensiva in cui gli inglesi, come più volte hanno dichiarato, avevano buon gioco dal fatto che con la chiusura del Canale di Suez e data la mancanza di ogni comunicazione interna africana, si stabiliva intorno ai possedimenti italiani il maggior isolamento. Con mezzi quindi che si presumevano ristretti, e comunque facili a consumarsi, gli italiani si sarebbero dovuti trovare a combattere contro forze numericamente superiori, quali l'Inghilterra avrebbe potuto fare affluire dalle altre sue dipen-

Lungo le frontiere del Sudan, il continuo agretolamento italiano delle difese inglesi verso Bumbode, Gallabat, Cassala.

Pronti tutti all'azione: mentre un comando sosta all'aperto.

denze lontane e vicine. Il pericolo di un'azione offensiva doveva essere guardato in faccia e soprattutto doveva essere prevenuto. Questo è stato fatto, e particolarmente l'azione su Moyale trae da ciò la sua maggiore importanza, poichè si è venuto a sapere che su Moyale gli inglesi facevano assegnamento per concentrarvi truppe e mezzi da lanciare contro gli italiani.

Può domandarsi a questo punto, perchè mai gli inglesi non abbiano, dopo tante vanterie ed in condizioni che dovevano apparire favorevoli, promosso una loro offensiva. Parecchie spiegazioni sono plausibili: la prima è che sono stati sorpresi dall'azione italiana; la seconda che possono illudersi su un'azione del tempo e cioè su un logoramento di mezzi non compensato dai difficili rifornimenti. Ma è una inutile illusione. I sistemi del blocco sono decisamente votati al fallimento perchè la guerra non tollera inattività e dà ragione a chi osa di più. Qualora effettivamente un esercito sia costretto dalla necessità, prende più presto e più decisamente l'offensiva: non lascia all'avversario la decisione.

Ciò premesso possiamo considerare le due azioni che si svolgono nell'Africa Orientale così: quella verso il Kenia intende impegnare quante più forze nemiche è possibile, sottraendole ad altri settori, e tende ad acquistare utili zone di rifornimento; l'altra verso il Sudan tende invece a creare le premesse di una minaccia dal sud verso il nord, che possa avvicinare l'ora della resa dei conti a quei reparti inglesi che si trovano in Egitto, i quali potrebbero essere presi tra due fuochi.

E' da considerare che in Africa, conta inoltre moltissimo il prestigio: ora precisamente il prestigio che l'Italia va acquistando col suo successo, è tutto a detrimento degli inglesi, i quali perdono, col solo fatto di doversi ritirare di fronte agli italiani, quell'aiuto delle popolazioni indigene su cui facevano assegnamento. L'Italia non fa invece affidamento che su sè stessa; non può avere delusioni, ma forse troverà qualche insperato aiuto, in funzione appunto dell'odio, che, una volta sparito il timore, resterà solo ad operare contro l'Inghilterra.

G. D. B.

Sul confine del Kenia, Moyale ed il saliente di Dolo ormai in nostro saldo possesso.

Qui hanno agito dall'alto i bombardieri: quel che resta di un carro armato nemico nei pressi della ridotta Capuzzo.

La guerra delle mine, che sembrava da tempo sospesa, o verso la quale non si appuntava più da qualche tempo l'interesse del pubblico distratto da avvenimenti di ben più spettacolare importanza, ritorna in onore, e, bisogna convenire, sotto la forma che, dal punto di vista tecnico, può considerarsi la più legittima, e cioè dell'impiego come arma difensiva.

Due sono infatti gli impieghi di questi dispositivi di distruzione: l'uno difensivo e l'altro offensivo e si può dire che proprio a tali opposte finalità i tecnici han conformato i diversi tipi in fabbricazione.

Se ne hanno difatti tre tipi diversi. Il primo è quello noto col nome di *torpedine di fondo* da quando il Fulton inventò il primo dispositivo subacqueo capace di esplodere per effetto di un contatto elettrico determinato da terra o da un galleggiante per mezzo di comuni fili. Questo tipo è stato usato con notevoli risultati nella guerra di Secessione americana dal 1861 al 1865 e poi in quella russo-giapponese dal 1904 al 1905, mentre era già caduto in disuso nella guerra del 1914-1918 ed è ritornato in onore, come si vedrà, in questa, soltanto in conseguenza di una applicazione nuova: quella della *mina magnetica*.

VARIETA' DI TIPI

Il secondo tipo è quello delle *mine derivanti* e cioè di quelle, che essendo sprovviste di un dispositivo d'ancoraggio, possono galleggiare liberamente fra due acque, portate dalle correnti. Condizione essenziale del loro impiego è che esse non vengano mai alla superficie e che d'altra parte mantengano una profondità di immersione costante, regolata in anticipo col rapporto fra il peso della mina e la pressione e cioè basata su l'equilibrio peso-atmosfere di pressione. I loro risultati sono naturalmente incerti proprio perchè sottoposti al capriccio delle correnti, ma si sa che le correnti hanno un andamento sufficientemente costante e d'altra parte è questo un tipo nettamente aggressivo, che può diventare difensivo soltanto in determinate circostanze, come avvenne per il comandante Rizzo quando, il 10 giugno 1918, dopo avere affondato la « Santo Stefano » con un siluro, si liberò di un cacciatorpediniere lanciando nella propria scia una mina che scoppiò sotto la prua dell'unità avversaria, dissuadendola in modo definitivo da ogni inseguimento. Nella battaglia dello Jutland invece, il posamine britannico Abdiel, non ne fece alcun uso preoccupato probabilmente di una deriva che poteva farne uno strumento più dannoso alle proprie che non alle navi nemiche.

Un terzo tipo è infine quello delle *mine di contatto* sulle quali, in questa stessa rivista, sono stati dati i maggiori particolari e che, in sostanza, non sono che un involucro metallico, riempito di esplosivo e munito di un sistema di scoppio, ancorato ad una certa profondità per mezzo di un cavo di tenuta, detto penzolo, a sua volta collegato ad un grosso peso che serve di ancoraggio sul fondo del mare. Questo terzo tipo di mina è particolarmente difensivo, serve, cioè, a costituire sbarramenti fissi, che le unità nemiche non possono superare senza grave pericolo. La regolazione del galleggiamento ad una profondità che non deve essere maggiore della immersione raggiunta dalla carena di una unità navale di tipo normale — proprio perchè è soltanto con l'urto contro questa carena che la mina scoppierà — si ottiene lasciando più o meno lungo il penzolo come è richiesto dalla profondità del fondo marino, e proprio questa regolazione è stata una delle innovazioni per le quali il sistema tedesco risultò superiore ad ogni altro, al punto che l'Ammiragliato britannico, nel 1916, non fece che impadronirsene. Può essere di un certo interesse ricordare che questo tipo di mina è ammesso dalle convenzioni internazionali dell'Aja, proprio perchè, staccato dall'ancoraggio, diventa innocuo. Il detonatore è trattenuto difatti in posizione di innesco soltanto dalla tensione del penzolo. Quando il penzolo sia tagliato o comunque la mina galleggi indipendentemente da esso, il detonatore cambia di posizione e se anche, per l'urto di una delle antenne di cui la mina è munita, si spezzi uno dei tubetti di vetro in cui è contenuta la soluzione di bicromato di potassa e acido solforico che spandendosi fra gli elettrodi di una pila, zinco e carbone, dovrebbe determinare la corrente capace di arroventare il filo di platino che dà fuoco alla carica, l'effetto non è più ottenuto, per mancanza di contatto. Questa è la particolarità di questo tipo di torpedine che ebbe larghissimo uso nella guerra precedente e che ha trovato anche, in questa il più largo impiego.

LE MINE MAGNETICHE

L'inconveniente che presenta è precisamente di essere facilmente reso innocuo dai dragamine ed ecco perchè i tedeschi, prima degli altri, sono ricorsi a quel tipo che si è detto *mina magnetica* e che in certo modo costituisce un ritorno alla primitiva mina di fondo capace, secondo l'impiego, di funzioni difensive od offensive.

La mina magnetica giace anch'essa sul fondo in quanto non ha bisogno di urto per scoppiare poichè ha nel suo interno un dispositivo magnetico e cioè un ago, che come quello della bussola, può essere influenzato (attratto o respinto) dal passaggio di una massa metallica. Nello spostamento che compie, e che può verificarsi sia in senso orizzontale sia in senso verticale, su un piccolo fulcro, stabilisce un contatto, chiude cioè un circuito ed ottiene che la corrente, prodotta da una pila, determini lo scoppio della carica. Su tale principio le applicazioni possono essere innumerevoli.

Una di queste è che, nel suo movimento, l'ago lasci il posto ad una piccola biglia metallica la quale cadendo in un alloggiamento che l'ago in posizione normale nasconde, determina il contatto fra due fili elettrici e quindi lo scoppio della carica; ma, poichè si è voluto raggiungere il maggior effetto possibile, e questo si realizza soltanto quando una nave sia con la parte centrale del suo scafo sul focolare della esplosione in modo che nulla vada perduto del suo effetto, si è tenuto conto della distanza in cui la massa metallica comincia ad agire e del tempo che l'unità navale impiega per avvicinarsi il più possibile alla mina, e si sono realizzati così dispositivi ritardatori dello scoppio, quali possono attuarsi con una carica che bruci lentamente in tempo determinato, come negli shrapnels o nelle granate a frattura o, per essere più semplici, in un comune cordone di Bikford.

Fra l'altro questo tipo di mina, non avendo bisogno di sistema di ancoraggio e risultando più di ogni altro semplice, nonostante possa contenere fino a 1.000 chilogrammi di esplosivi (normalmente ne contiene da 130 in sù) viene a costare meno di una mina di contatto ordinaria, il cui prezzo si calcola sulle 50.000 lire, ma per contro ha l'inconveniente di diventare innocuo quando sia immerso a più di 25 o 30 metri di profondità, poichè soltanto fino a tale distanza agisce l'influenza magnetica. Per il noto effetto della neutralizzazione derivante dalla affinità di polarizzazione magnetica, l'Ammiragliato britannico è poi riuscito a rendere innocuo questo tipo di mina, proprio col munire le navi intorno alla scafo di un affine dispositivo magnetico. Ed ecco, quindi, che nel considerare l'impiego delle mine come arma difensiva, si ritorna precisamente all'impiego delle mine di contatto, che nella precedente guerra ebbero la loro maggiore consacrazione.

E' da notare però che non tutti i mari presentano le stesse condizioni favorevoli per la posa delle mine. I fondali troppo profondi ne costituiscono una difficoltà quasi insormontabile per il peso e l'ingombro che verrebbe ad assumere il dispositivo di ancoraggio, qualora si dovessero superare i 200 metri. Il Mediterraneo presenta appunto condizioni sfavorevoli, tanto che si dovette, nell'altra guerra, rinunciare a sbarrare il Canale d'Otranto con un cordone di mine e si ricorse al sistema delle reti, mentre il Mare del Nord ed il Baltico ed in generale le coste in prossimità dell'Inghilterra, offrono fondali adattissimi. Condizioni, appunto, che sono state conveniente-

mente sfruttate dai due avversari, all'inizio della presente guerra, nell'intento di opporre uno sbarramento ad unità navali che volessero svolgere una qualsiasi azione offensiva diretta, o indiretta quale può risultare contro le navi del commercio; per modo che gli sbarramenti di mine hanno avuto per scopo anche quello di proteggere il traffico mercantile dell'una e dell'altra parte.

L'INUTILE DIFESA

Questa rivista si è già occupata dei due campi di mine di cui, in obbedienza ai regolamenti internazionali, diede annunzio l'Ammiragliato inglese l'uno dei quali largo da 30 a 40 miglia veniva posto dal nord della Scozia fino all'estuario del Tamigi, mentre l'altro veniva collocato nella Manica, come mostra un disegno anch'esso apparso in queste pagine, e precisamente fra Dover e Calais o meglio fra Folkestone e il Capo Gris-Nez, in modo da lasciare soltanto uno stretto corridoio per la navigazione mercantile, reso tanto più sicuro dalla continua sorveglianza di navi ed aerei. Si trattava di sbarramenti con intenti difensivi che si completavano con l'altro disteso fra Grimsby e il Sunderland, mentre un carattere offensivo, in quanto volto ad impedire la navigazione nel Golfo germanico, era quello posto fra il 5.o grado di longitudine est e il 56.o di latitudine nord. Da parte sua la Germania non aveva mancato, oltre che di disseminare con criterio offensivo le acque inglesi di mine in località imprecisate, di stendere un cordone difensivo all'ovest del Dogger Bank e naturalmente di servirsi di mine anche durante le operazioni per l'occupazione della Norvegia, sia in quanto voleva sbarrare alcuni fiordi, sia in quanto, nella zona dello Scagerak e Kattegat e del Sund voleva creare per le proprie navi un passaggio di quasi assoluta sicurezza.

Bisogna tener calcolo che una delle tante applicazioni rivoluzionarie dell'aeroplano è stato anche nelle funzioni di posamine, e che le operazioni di sbarramento ne sono notevolmente facilitate. Si è difatti assistito in questi ultimi tempi a rapidissimi collocamenti di cordoni di interdizione e da parte sua l'Ammiragliato britannico ha fatto oggetto di una speciale comunicazione l'iniziativa, svolta in collaborazione dalla flotta e dall'aviazione, trasformando in un immenso campo di mine tutta la costa che va dalla Norvegia al confine spagnolo. Sarebbe stata questa, negli intenti dell'Ammiragliato britannico, la maniera di ovviare alla minaccia proveniente dalla occupazione germanica delle coste di paesi già neutri, dal Capo Nord fino a Brest, la risposta anzi, e quelle condizioni di armistizio con cui la Germania si assicurava, per ulteriori operazioni contro l'Inghilterra, la libera disponibilità delle basi francesi. « Per dodici giorni — informa un comunicato — gli apparecchi della difesa costiera hanno lavorato intensamente per assolvere il compito assegnato. La posa delle mine incomincia a nord di Narvik e da questo punto fino al confine spagnolo, non vi è fiordo, insenatura, golfo, baia ecc. che i tedeschi possano usare senza correre il pericolo di subire gravi perdite. La Germania in sole ventiquattro ore ha perduto per lo meno 12 navi in due dei più grandi campi di mine. Tutte le coste intorno alla Gran Bretagna ne sono già egualmente cosparse e l'aviazione pensa a rinfittire gli sbarramenti. Va ricordato, a questo proposito, che quando l'Ammiragliato annunciò il collocamento di mine fra il Baltico e il Grande e il Piccolo Belt, la Germania si è venuta a trovare in una posizione disperata e solo affrontando rischi e perdite ingenti, ha potuto oltrepassare quel campo. Ma l'aviazione ha continuato a ricollocare mine rendendo inutili i tentativi germanici per aprirsi liberamente la strada. Soltanto in seguito si saprà quale sforzo abbia richiesto tale compito: un solo apparecchio è stato costretto a volare per 25.000 miglia in pessime condizioni atmosferiche, per assolvere il suo dovere ».

Interessante in questo comunicato è il riferimento all'azione svolta a sbarramento del Baltico verso la Norvegia, proprio in quanto rivela quanta parte di vanteria vi sia negli strombazzati risultati. Quegli sbarramenti, come si ricorderà, furono esaltati da Churchill come di tale portata che nessuna nave germanica rifugiata nei porti norvegesi avrebbe più mai potuto far ritorno alla base, e che nessuna nave germanica avrebbe potuto rifornire i contingenti sbarcati in Norvegia. I fatti han dimostrato come le previsioni fossero vane, e come innocui fossero quegli sbarramenti posti frettolosamente a maglie troppo larghe e senza la necessaria profondità e stabilità. L'azione dei dragamine germanici ha potuto venirne subito a capo, anche perchè difficilmente risultano efficaci banchi di mine posti troppo vicino alla costa nemica e quindi dal nemico facilmente dragabili. Non avranno maggiore consistenza, anche per la difficoltà di disporre del numero sufficente di ordegni esplosivi, i nuovi e troppo estesi sbarramenti. Piuttosto una certa efficacia difensiva si può dare al campo di mine che l'Ammiragliato ha denunciate di aver posto dalla costa settentrionale del Devonshire attraverso il Canale di Bristol, fino alla costa del Westfordshire. Ne restano chiusi alla navigazione i canali di San Giorgio e di Bristol e le navi che desiderano accedervi dovranno seguire le rotte attorno all'Irlanda settentrionale. Maggiori precisazioni dicono che tutta la costa irlandese ad eccezione delle acque territoriali dell'Eire è stata minata per una distanza di 50 miglia mentre dalla parte inglese si estende per 35 miglia e nelle immediatezze dello stretto di San Giorgio si allarga sino a 50. Non è questo provvedimento che una confessione della preoccupazione determinata dalla minaccia della campagna sottomarina tedesca. E proprio come nella guerra precedente, si giunge al provvedimento come estremo rimedio, tanto più se si tien conto del disturbo che ne proviene alla navigazione.

L'EPOPEA DEI PESCATORI ITALIANI

Era da segnalare l'avvenimento come uno dei più caratteristici della guerra e proprio come un indice della disperata situazione inglese.

Per completare la trattazione ricorderemo, che, pur con le difficoltà che presenta il collocamento di mine nel Mediterraneo, l'Italia, all'atto della sua entrata in guerra, ha annunziato i limiti di due sbarramenti che hanno dimostrato tutta la loro efficacia, che sono anzi risultati invulnerabili. A sua volta, con carattere di ritorsione, l'Ammiragliato britannico ha dato notizie della posa di mine nel Mediterraneo. Hanno pensato le leggere unità da pesca italiane a rimuoverne il pericolo poichè, anche in questo campo, l'ingegnosità italiana ha rivelato la propria superiorità e le « paranze » e le « sciabiche » della sua pesca costiera, si sono rivelate assai più abili e adatte che non gli « chalutiers » francesi e i « trawelers » inglesi a ricuperare ordegni che possono essere riusati a nostro vantaggio. Per chi consideri il pericolo che offre il dragaggio delle mine è una pagina eroica che a suo tempo dovrà essere raccontata. La situazione comunque resta nel Mediterraneo dominata da altri elementi: dalla reciproca efficienza cioè delle due flotte che vi si fronteggiano e dalle posizioni che esse vi hanno assunto. Non vi è dubbio, così come altra volta si è detto, che, col solo fatto di aver creato uno sbarramento nel mezzo del Mediterraneo e di averne allontanato il normale commercio inglese l'Italia ha già dimostrato la propria superiorità in attesa di poter ottenere il successo fatalmente definitivo.

NAUTILUS

Scoppio di una mina in mare aperto.

Di giorno in giorno

1) S. M. il Re Imperatore tre volte incoronato di vittoria che ha compiuto il 29 luglio il 40° anno di regno (Foto Alinari) — 2) Il Maresciallo Graziani saluta le truppe indigene che già hanno servito sotto i suoi comandi — 3-4) Eroi del mare: il Comandante dell'incrociatore "Colleoni", Umberto Novaro e il Comandante del cacciatorpediniere "Espero", Enrico Baroni — 5) Alla porta di Brandemburgo il Ministro Goebbels saluta le prime truppe che, in rappresentanza di tutto l'esercito tedesco ritornano vittoriose a Berlino — 6) A Londra in mancanza di meglio si prepara la difesa borghese dell'isola e come si vede, non si rinunzia al golf — 7) Elezioni americane: un pandemonio accoglie il nome di Thomas E. Dewey come candidato alla presidenza. (Sui cartelli delle Delegazioni statali l'elefante è il simbolo del partito repubblicano, l'asino sarebbe quello del partito democratico). (Foto R.D.V. e Publifoto)

5
6
7
G.O.P.
SHINGTON
GOP
OWA
GOP
ANSAS
GOP
MICHIGAN
FOR PRESIDENT
THOMAS E. DEWEY

IL MARE E IL POTERE AEREO

La guerra europea 1940 aveva offerto fino ad ora molti esempi d'impiego dell'aviazione: dal non impiego, all'impiego sporadico e saltuario, all'impiego intenso serrato terribile ed inesorabile. Dall'offesa metodica, cadenzata e diluita su obiettivi lontani, molto lontani dalle frontiere, all'intervento diretto di migliaia di aeroplani nella battaglia terrestre, coi micidiali apparecchi del tiro in picchiata, alla distruzione pressochè completa di città, come in Norvegia, nelle Fiandre e nella Francia settentrionale. Dalla ricognizione fotografica destinata semplicemente a raccogliere notizie e a controllare movimenti, alla cosiddetta ricognizione offensiva, da noi praticata per primi durante la guerra etiopica, contro raggruppamenti di uomini e materiali contro il traffico marittimo e ferroviario, al trasporto di truppe, al lancio di paracadutisti e di rifornimenti su truppe assediate. Dalla caccia al mitragliamento al suolo di velivoli in riposo su aeroporti nemici, alla distruzione a mezzo bombardamento degli stessi aeroporti per conquistare e conservare il dominio del cielo.

Dalla battaglia aeroterrestre alla battaglia aeromarittima, in campo tattico come in campo strategico, l'aviazione è andata dappertutto, ha fatto di tutto, tutto ha minacciato offeso distrutto; in ogni circostanza, in ogni episodio, in ogni battaglia, in ogni campagna l'aviazione, come gli aviatori avevano preveduto e proclamato, è stato elemento indispensabile e decisivo del successo.

L'intervento dell'Italia a fianco della Germania nella guerra contro la prepotenza organizzata e secolare delle potenze democratiche ha dato all'impiego dell'arma aerea un aspetto quanto mai interessante e particolare, anche previsto dagli aviatori, ma discusso e, quel che è peggio, spesso neanche ritenuto degno di discussione: è l'aspetto del velivolo posto a controllo dei mari e lanciato all'offesa di una flotta avversaria. Invero nei dieci mesi di guerra vittoriosa sostenuta dalla Germania contro l'Inghilterra e la Francia si sono offerte molte occasioni che hanno dimostrato che il dominio del mare è una frase che ha perso molto dell'antico significato se non è strettamente legata all'altra: dominio del cielo.

A causa delle incondizionate possibilità dimostrate dall'aviazione germanica, la flotta inglese aveva avuto molti dispiaceri e aveva dovuto sobbarcarsi a molte rinuncie: dal dominio del Baltico al controllo del Mare del Nord, dalla fuga dalla Norvegia e dalle Fiandre al blocco marittimo della sua potente nemica. Tuttavia l'aspetto aeromarittimo della guerra anglo-franco-germanica, pur essendo di primaria importanza ed offrendo larga mèsse di prove che una potente aviazione può giungere ai fini ultimi ricercati da un popolo alla stessa guisa di una potente marina, non è mai stato assoluto e risolutivo della guerra del nord, ma è apparso sempre subordinato all'aspetto aeroterrestre del conflitto.

Non è invece così nel Mediterraneo, fra Italia ed Inghilterra e specialmente dopo l'esclusione dal conflitto della Francia. Qui le posizioni dei belligeranti sono tali che è solo con l'annientamento del potere marittimo inglese che l'Italia giungerà alla vittoria; l'aspetto aeroterrestre, che poi è limitato ad un teatro di operazioni che non occupa nè da una parte nè dall'altra il territorio metropolitano, appare di importanza secondaria e comunque subordinato all'andamento della guerra aeromarittima. Chi avrà il dominio del Mediterraneo avrà la chiave della vittoria: ed ecco che anche in questo campo vengono in contrasto, oltre ai due popoli, le due concezioni su cui ognuno di essi appoggia la possibilità di dominio: l'Inghilterra, tradizionalista, sulla convinzione che il dominio del mare sia in funzione del potere marittimo: l'Italia, rivoluzionaria, sulla convinzione che il dominio del mare è posseduto «*a priori*» da chi possiede anche il dominio del cielo ed è pertanto in funzione del potere aereo. Per la prima l'aviazione ha compiti quasi esclusivi di cooperazione: per la seconda l'aviazione è la nemica più nemica della flotta avversaria.

A guardia sul mare: un idrovolante pronto al catapultamento su uno dei nostri incrociatori — Idro trimotori in partenza per una missione d'esplorazione (Foto Luce)

Apparvero già i primi segni che dimostravano la fondatezza del concetto italiano, fin dai primi giorni di ostilità, segni di cui si era avuta percezione anche nella guerra etiopica, quando sembrava che contro la minacciosa Home Fleet dovessero scatenarsi come oggi tutti gli stormi dell'aviazione italiana.

Il potere marittimo inglese riposava, fra l'altro, sulla base di Malta. Orbene: l'aviazione ha reso intollerabile agli inglesi, il soggiorno di Malta.

Non passa giorno senza che le ali dal Fascio Littorio non inviino il loro rumoroso e micidiale saluto ai campi d'aviazione dell'isola, al già munito e fiorente Arsenale militare di Burmola, ai grandi serbatoi, ai bacini di carenaggio e di raddobbo, agli impianti portuali, alle poche navi che si trovano nel parti di La Valletta.

Malta essendo insostenibile, la Home Fleet, si è rifugiata ad Alessandria. Ed è venuta la

volta di Alessandria. Addio tranquillità cullata dal dolce clima e dalle sporche acque del porto.

Ma subito dopo non è mancato il turno di Haifa e subito appresso quello di Gibilterra: Haifa, punto di sbocco del grande oleodotto di Mossul, della strada che attraversa la Mesopotamia fino al Golfo Persico e dell'altra che attraversa la Palestina fino al Golfo di Acaba, è il grande porto di rifornimento della flotta inglese. Gibilterra rappresenta il mastino di guardia nella porta d'ingresso mediterranea.

Andandone di mezzo il prestigio già scosso del celebre potere marittimo inglese, ecco quindi che la Home Fleet si muove da Alessandria, magari per una spedizione punitiva, cui avrebbe dovuto collaborare la squadra di Gibilterra.

Una volta, quando non c'era l'aviazione, certe sorprese potevano anche riuscire. La flotta navigava a gran forza, eludeva il controllo degli esploratori, navigava a lumi spenti, e una certa mattina, alle ore antelucane la più munita base nemica veniva sorpresa dal rombo del cannone tuonante in alto mare; se la sorpresa non riusciva era perchè veniva rintuzzata dall'altra flotta, ma il combattimento non aveva che il solo carattere di superficie: o navi contro navi o navi contro forti.

Oggi no: oggi c'è l'aviazione da ricognizione, che scopre la squadra, la segnala e la sorveglia: il bombardamento aereo interviene inesorabile, a ondate, due volte, tre volte, fino a undici volte in un giorno. Sopraggiunge la notte: ma la notte è breve ed in quattro o cinque ore la Squadra non può aver superato una distesa di mare superiore ai centosessanta chilometri: una bazzecola per l'aviazione. La Squadra, che aveva subito nei suoi elementi serie e forse irreparabili avarie, è ancora sottoposta al martellamento aereo che la pone in condizioni menomate di fronte alla Squadra navale avversaria, avvertita e sopraggiunta.

Ma non può fuggire: è sempre sorvegliata, sempre inseguita sempre bombardata.

Questo è accaduto ai convogli inglesi usciti dalle loro basi di Alessandria e di Gibilterra; scoperti dall'aviazione, bombardati con una intensità e una precisione inesorabili, fino a subire quelle perdite e quei danni ormai ben conosciuti.

La concezione rivoluzionaria ha trionfato. Giacchè l'aviazione ha la possibilità di disturbare la flotta nemica nella sua base e può anzi distruggere la base; giacchè può eludere ogni sorpresa; giacchè può colpire la flotta in navigazione e menomare le sue capacità offensive e combattive; giacchè può impedire il compimento della missione navale e costringere una squadra a rinunciare al compito e ad invertire le rotte; giacchè può tenerla sotto fuoco per giornate sane, e può inseguirla e bombardarla ancora nelle basi in cui fosse costretta a ritirarsi; dimostrando così da quale parte sia effettivamente il dominio del mare e se esso non sia una frase vuota di senso quando manchi il dominio del cielo.

Quel dominio che l'aviazione fascista ha conquistato e conserva a prezzo di sacrificio e di sangue e che darà le ali della vittoria alla nostra guerra.

UGO RAMPELLI

L' INGHILTERRA - 3° ed ultimo foglio della configurazione dell' Isola - (Nei fogli precedenti la zona di Londra e della Manica - La zona di Glasgow e Manchester)
SHETLAND
Blue Mull S.
Unst
Yell
Fetlar
Colgrave Sd
St. Magnus B.
Papa Stour
Whalsay
Mainland
Lerwick
Bressay
Foula
The Deeps
Scalloway
Bressay Sd
Sandwick
Sumburgh Head
Butt of Lewis
Swainbost
Barvas
Tolsta
Flannan
Bernera
Arnol
Eye
Halbins
Stornoway
Mealasbhal
Scarpa
North Minch
Eddrachillis
Enard
ISOLE EBRIDI
Lewis
Taransay
Harris
St. Kilda
Shiant
Berneray
Loch Ewe
Ullapool
Lochbroom
Gairloch
Little Minch
North Uist
Monach
Benbecula
L. Torridon
Raasay Sd.
Inner Sd.
ROSS AND CROMARTY
Auchnashe
Skye
Stromeferry
South Uist
Beirn Mhor
L. Bracadale
Glenelg
Carn
Barra Sd
Canna
Cuillin Sd
Sleat Sd
Barra
Rum
Mallaig
Vatersay
Eigg
Sandray
Mingalay
Ft. William
Caled.
Ben
Ardnamurchan
Tobermory
Morven
Coll
Ballachulish
Tiree
Mull
Staffa
Oban

1
Fair
Papa Westray
North Ronaldshay
North Sd
Westray
Westray F.
Sanday
Sanday Sd
Rousay
Stronsay
Pomona
(Mainland)
Kirkwall
Stronsay Firth
ORCADI
Hoy Sd
Hoy
Scapa Flow
South Ronaldshay
Pentland Firth
Duncansby Head
Loch Eireboll
Kyle of Tongue
Thurso
Portskerra
Sinclairs
Wick
CAITHNESS
Latheron
SUTHERLAND
Kildonan
Helmsdale
Lairg
L. Shin
Smith Bank
Dornoch Firth
Dornoch
Moray Firth
Tain
Cromarty
Hopeman
Spey
Cullen
Banff
Fraserburgh
Dingwall
Elgin
Nairn
Turiff
Peterhead
Deveron
Keith
Beauly
Inverness
Buchan Deep
Old Meldrum
R. Beauly
Loch
Ness
Grantown
Ythan
Inverurie
Tomintoul
Findhorn
Kingussie
ABERDEEN
Ben Macdhui
Balmoral
Ballater
Banchory
Dee
Stonehaven
ZIA
Nevis
Campian Mts.
Blair Athole
Isla
R. South Esk
R. North Esk
Brechin
Montrose
Aberfeldy
Blairgowie
Forfar
Arbroath
Scalp
Killin
L. Tay
Almond
DUNDEE
Firth of Tay
Crieff
Perth
ISOLE EBRIDI
ORCADI
SCOZIA
GLASGOW
MANCHESTER
LONDRA
FRANCIA
Fortificazioni
Ferrovie
Canali

Le azioni aeree nel Mediterraneo: su Gibilterra, Malta, Haifa, Marsa Matruk ed Alessandria.

OBIETTIVI AEREI DELL'ASSE

Settore italiano

L'attività bellica delle forze aeree dell'Asse è animata da un criterio coordinatore, pienamente aderente alla situazione generale ed alla condotta strategica della guerra. Pure svolgendosi in settori così differenti per natura e per ubicazione geografica, pure sviluppandosi in piena autonomia di condotta, ubbidisce però ad un concetto direttivo mirabilmente unitario, senza deviazione e senza inutili e clamorose manifestazioni di frammentarietà occasionali e contingenti. Quella tale solidarietà d'indirizzo sulla condotta politica della guerra, così evidente e feconda fra le potenze dell'Asse, come ebbe solennemente a proclamare il Führer nel suo storico discorso del 18 luglio, e così manchevole e disastrosa nel campo opposto, si è manifestata sin dall'inizio e continua a manifestarsi anche nella condotta strategica delle operazioni; i risultati non tarderanno a manifestarsi in tutta la loro portata decisiva.

Le vicende della guerra, secondo lo schema impresso alla sua condotta dai franco-inglesi, si sono intonate alle esigenze pregiudiziali del blocco, sulla cui efficacia specialmente gl'inglesi riponevano le più rosee speranze di vittoria. La linea Maginot, destinata a contenere le forze dirompenti della macchina militare avversaria, doveva assolvere in fondo un compito di carattere integrativo per il raggiungimento dello scopo più generale, che era quello dell'indebolimento organico di tutta la struttura militare, industriale e sociale del Reich, premessa questa indispensabile per travolgere poi militarmente, con maggior facilità, il colosso indebolito dalla fame e dagli stenti.

E' nota la reazione tedesca a questo piano, che solo una mentalità mercantile e materialista, avulsa dalle leggi eterne della storia, poteva concepire. Il blocco divenne praticamente inoperante e nel suo fallimento la condotta dell'Italia ***non belligerante*** ebbe un peso ed un'influenza ormai storicamente ed autorevolmente riconosciuti.

In due mesi, dall'impresa di Norvegia all'arrivo dei tedeschi sulla Manica il blocco inglese cambiò rapidamente connotati sino a cedere il campo al suo contrario. L'Inghilterra bloccante cioè si vede ridotta ad Inghilterra bloccata.

Il nostro intervento chiuse agli inglesi la via mediterranea per i suoi rifornimenti di materie prime e di petrolio dal mercato sud-orientale europeo ed occidentale asiatico, rinsaldando così le maglie di quelle catene che, destinate ad immobilizzare la potenza dell'Asse, si vanno facendo sempre più aderenti alle carni vive di colei, che finalmente per la prima volta nella sua lunga storia di rapine, comincia ad esperimentare in proprio le delizie delle privazioni di ogni natura e la sicura prospettiva della carestia, se non della asfissia economica, obbiettivo che si proponeva di raggiungere contro i suoi due avversari.

Con questo di sostanzialmente differente nei due sistemi di blocco: mentre la Germania e l'Italia avevano sempre come mettersi in comunicazione diretta *via terra* col restante del continente, donde attingere le materie prime necessarie alla loro vita, l'Inghilterra deve *tutto* importare *via mare* e le vie del mare, ahimè! non son del tutto libere per la cosiddetta regina dei mari.

L'ultimo bombardamento di Marsa Matruk (visibili gli effetti sulle varie costruzioni allineate).

A questo criterio fondamentale sono intonate le iniziative aeree dell'Asse, in questa fase che precede la tempesta imminente e definitiva.

LE QUATTRO BASI NAVALI INGLESI NEL MEDITERRANEO

Quattro sono le basi navali britanniche nel Mediterraneo, il cui funzionamento, per ragioni di attrezzatura tecnica e per motivi di risorse logistiche, costituisce la condizione essenziale, perchè le vita bellica della flotta possa svolgersi regolarmente: Gibilterra, Malta, Alessandria, Haifa. A queste si potrebbero aggiungere basi minori quali Sollum e Cipro, ma il loro sicuro funzionamento non incide sull'efficienza bellica complessiva della flotta.

Gibilterra e Malta, per le note ragioni connesse, tra l'altro, ad anzianità storica, sono le meglio attrezzate, in quanto non solo possono dare ospitalità ad un numero rilevante anche di grosse navi, ma posseggono arsenali di raddobbo e cantieri dotati di tutti i mezzi necessari alle grandi riparazioni. Tutte e due poi quelle basi sono dotate di immensi magazzini di ogni genere occorrenti ad una flotta in guerra e Malta possiede anche stabilimenti per la fabbricazione di proiettili e siluri.

Prima del volo, studio della rotta

In occasione dell'impresa etiopica Malta però rilevò subito la sua debolezza congenita, connessa alla sua vicinanza alle nostre basi aeree e venne sgombrata, com'è noto. Cominciarono ad intensificarsi allora i lavori di adattamento del porto di Alessandria.

Ma l'attrezzatura di una base navale richiede anni ed anni di lavoro, e per quanto si sia intensamente lavorato in questi ultimi tre anni, Alessandria non può certo sostituire adeguatamente nè Malta, nè Gibilterra. Il suo porto pertanto impropriamente si può chiamare un grande porto militare, nel significato tecnico che vien dato a questa espressione. La sua importanza però non scema per questo, giacchè di fatto tutta la flotta inglese del Mediterraneo orientale bene o male vi fa capo.

Haifa ha anch'essa un porto militare di recente costruzione, ma la sua importanza com'è noto, è determinata dal fatto che vi fa capo uno dei due tronchi dell'oleodotto dell'Irak, vi funzionano raffinerie di petrolio e vi sono stati costruiti immensi depositi del combustibile, occorrente alle necessità della flotta.

Da questi fugacissimi accenni appare evidente l'importanza militare di queste quattro basi ed appare particolarmente fruttuosa l'offesa aerea contro di esse.

L'OFFESA AEREA CONTRO LE BASI

Per la sua vicinanza alle nostre basi e per la sua complessa attrezzatura bellica, Malta, la più importante di tutte, fin dall'inizio della guerra è stata continuamente bersagliata dalle nostre incursioni.

Si cominciò a preponderare con l'offesa aerea sulle basi aeree, sia per scardinare l'efficienza e l'attrezzatura logistica, sia per ridurne l'efficienza in mezzi aerei. Si ottenevano in tal modo due risultati: 1) — si menomava la forza di difesa aerea che l'isola avrebbe opposta alle nostre incursioni sugli innumerevoli altri obbiettivi; 2) — si limitavano sempre più le forze aeree avversarie, che potessero compiere azioni offensive su basi e centri urbani della Sicilia e della penisola.

Le incursioni sulle basi aeree, nelle prime settimane piuttosto insistenti e massiccie e che si estrinsecarono con bombardamenti e mitragliamenti al suolo, in seguito ai danni inflitti ebbero ad attenuarsi, per magiormente preponderare su altri obbiettivi, strettamente legati alle necessità belliche della flotta. Si ebbero così le azioni ad ondate contro il porto e lo scarso

naviglio ivi stazionante, contro l'arsenale ed i bacini di carenaggio, contro i numerosi depositi di nafta, contro il silurificio che fornisce le insidiose armi a tutta la flotta del Mediterraneo.

Quest'azione quasi giornaliera di martellamento diurno e notturno, che ormai investe in pieno tutta la delicata e insostituibile attrezzatura logistica della flotta mediterranea, non può non far sentire la sua influenza deprimente sulla sua efficienza bellica complessiva.

Diminuire sempre più l'efficienza funzionale dei bacini di raddobbo di Malta, destinati alle grandi riparazioni, significa in buona sostanza rendere pressochè definitivi i danni più o meno rilevanti, che le navi subiscono nelle vicende della guerra aero-navale; analogamente danneggiare o distruggere gl'impianti ed il macchinario del silurificio, significa togliere alla flotta nemica la fonte di rifornimento di un materiale così importante per la condotta delle operazioni. A questa conseguenza l'avversario ha scarse possibilità di porre rimedio, giacchè, com'è noto, i rifornimenti della Madrepatria verso Alessandria sono bloccati dalla nostra stretta sorveglianza aero-navale, per cui il bacino del Mediterraneo orientale forma come un compartimento-stagno, giacchè la navigazione attraverso il Mar Rosso, e quindi il libero oceano, è a sua volta sorvegliata dal nostro complesso aeronavale dell'Impero.

Gibilterra rappresenta l'obbiettivo più lontano dalle nostre basi aeree, e questa circostanza rendeva l'Ammiragliato britannico piuttosto tranquillo circa nostre iniziative offensive. I fatti però s'incaricarono di togliere ogni illusione in proposito e già due efficacissime incursioni aeree (la seconda numericamente più massiccia della prima) hanno fatto sentire a chi di ragione, di che tempra siano dotati i piloti italiani e di quali capacità siano forniti i loro apparecchi.

Data la funzione di Gibilterra nel quadro strategico generale del conflitto e nella pratica del blocco, la sua vulnerabilità dall'alto da parte delle squadriglie italiane mentre inferisce un'umiliazione all'orgoglio navale inglese che nella immunità di quella roccaforte vedeva l'intangibilità del suo strapotere marittimo, esaspera ancora più le relazioni fra l'Inghilterra ed i neutri, le cui navi, sottoposte a lunghe ed interminabili operazioni di controllo, di riflesso son costrette a sostare in una zona ,nella quale l'Ammiragliato britannico è impotente a garantire l'incolumità del naviglio.

Intuitive sono le difficoltà che gli equipaggi debbono sormontare nel lungo volo di 1600 Km. di mare aperto che separa Gibilterra dalle nostre basi peninsulari. Nella lunga rotta notturna (Gibilterra è stata bombardata alle prime luci dell'alba) la navigazione è affidata esclusivamente agli strumenti di bordo, senza alcun riferimento di controllo sulla uniforme superficie sorvolata. In uno spazio così vasto le condizioni atmosferiche sono necessariamente mutevoli; mentre quindi il doverle superare senza deviazioni impone maggiori sforzi agli equipaggi, il doverle superare, deviando la rotta, aumenta naturalmente il percorso.

I danni inferti a Malta ed a Gibilterra devono preoccupare seriamente l'Ammiragliato e questa preoccupazione, specialmente per Gibilterra, spiega gli approcci verso il Portogallo per ottenere l'utilizzazione delle sue basi, in vista di uno sgombero della piazzaforte. Sembra accertato anzi che in seguito ai bombardamenti le grandi navi da battaglia e gl'incrociatori pesanti stazionanti a Gibilterra verrebbero fatti partire dalla base. Ma il Portogallo, nonostante i noti legami di alleanza fa orecchie da mercante in proposito, ammaestrato dalle vicende subite da tutti gli alleati o protetti dall'Inghilterra.

Le incursioni aeree su Alessandria mirano essenzialmente a danneggiare le unità della flotta ivi stazionanti, oltre che gl'impianti portuali, i bacini galleggianti ed i depositi di nafta, di munizioni e di materiale vario.

A prescindere dalla precisione nel colpire i bersagli, nella quale i nostri puntatori hanno raggiunto risultati veramente rilevanti, se messi in rapporto alle note difficoltà insite nella balistica aerea, è evidente che la molteplicità di obbiettivi così importanti che si offrono in uno spazio relativamente ristretto allo sguardo dei piloti, facilita grandemente l'efficacia delle azioni e quindi comporta danni notevoli per il nemico.

Le incursioni su Haifa hanno un altro carattere: mirano, in poche parole, a tagliare alla flotta inglese i rifornimenti di combustibile che,hanno la loro preparazione nelle numerose raffinerie localmente attrezzate, la loro conservazione nei numerosissimi depositi di petrolio e di nafta, che giacciono come in una simmetrica scacchiera nelle vicinanze della città e la sua sede di afflusso nell'oleodotto.

I danni subiti dal nemico ad Haifa nelle due incursioni sinora eseguite debbono avere allarmato parecchio l'Ammiragliato britannico, che vede così minacciate seriamente le fonti di vita per la sua flotta. In relazione a questo fatto va messa la notizia sempre più insistente circa intrighi ingl... di ogni natura, per impossessarsi dell'oleodotto siriano di Tripoli, che è sotto controllo francese, com'è noto. Se ciò dovesse verificarsi naturalmente si creerebbe un altro obiettivo per le forze aeree italiane, le quali sono piuttosto pratiche ormai della zona e si vanno sempre più affinando nella specifica esperienza, già a suo tempo acquistata nella demolizione e nell'annientamento dei depositi di petrolio e di nafta della Campsa di Barcellona, Tarragona, Valenza ed Alicante.

LA RICOGNIZIONE MARITTIMA

Parallela a quest'opera inflessibile di smantellamento di basi navali si svolge l'offesa contro le navi da guerra in navigazione e contro il sempre più scarso naviglio mercantile, che timidamente si avventura lungo le malfide rotte mediterranee. Le vicende di questa offesa aerea, che ebbe sviluppi così ampi dall'otto al tredici luglio, sono state ampiamente commentate in questa Rivista.

Ad integrare questa complessa forma d'attività aerea offensiva, che in definitiva si risolve in funzione del blocco che veniamo praticando contro l'Inghilterra, provvede l'opera silenziosa e spesso snervante della ricognizione marittima, opera tanto più meritevole in quanto non appare che scarsamente sui bollettini ufficiali ed in quanto al personale navigante non offre la gioia, che elettrizza il bombardiere, che vede con i propri occhi gli effetti visibili della propria opera e che inebria il cacciatore, quando riesce a fugare l'avversario o lo vede precipitare al suolo, perchè

Georgica di guerra: gli aeroplani nel fieno.

colpito dalle raffiche del suo apparecchio.

L'opera della ricognizione marittima ha aspetti diversi: perlustrazione lunga e metodica di vasti settori marittimi, individuazione (quando il volo è fortunato) di unità avversarie, loro riconoscimento e precisazione delle rotte e della velocità, conseguente chiamata di unità da bombardamento per colpire, ricognizioni fotografiche delle basi nemiche, per controllare il movimento e le variazioni del naviglio ivi stazionante, ricognizioni fotografiche delle basi colpite per l'accertamento dei danni arrecati.

I lunghi voli in alto mare impongono all'equipaggio un accurato controllo strumentale della rotta del cosiddetto orizzonte artificiale, giacchè la visione dell'orizzonte vero, molto spesso è fallace ed illusoria, dato che in alcune circostanze, che sono anche frequenti, cielo e mare non presentano demarcazioni nette e dànno la sensazione di un insieme di ambiente omogeneo ed esasperantemente uniforme, il che influisce sulle sensazioni d'equilibrio del pilota, che si rinfranca guardando i suoi fidi strumenti di bordo.

Il lungo volo su terra offre al pilota nella varietà del paesaggio un motivo di distrazione e molto spesso di godimento spirituale anche. Tutto ciò è negato al pilota che per ore ed ore guida la macchina sulle mobili ed uniformi onde della vasta distesa marina.

Da quanto siamo venuti esponendo risulta ben individuata la funzione altamente strategica che le nostre forze aeree vanno svolgendo nel settore mediterraneo in funzione di quel blocco antibritannico, che mentre immobilizza ingenti forze navali nemiche nel Mediterraneo, sottraendole alle necessità pure impellenti della madrepatria, ne rende la vita bellica tormentosa ed esasperata, per l'impossibilità di trovare ristoro e recupero di energie fisiche e spirituali nelle sue basi, periodicamente o continuamente sottoposte all'offesa aerea.

La libera navigazione inglese nel Mediterraneo è ormai un ricordo del passato e questo fatto non può non incidere sui vasti rifornimenti, che dalle regioni del bacino mediterraneo affluivano copiosi verso la Gran Bretagna.

VINCENZO LIOY

1) Carico completo per una missione importante. — 2) Scambio d'impressioni prima dell'avvio. — 3) In fretta qualche saluto.

TEMPESTE SULL'INGHILTERRA

1) Là è la costa: Il Grande Ammiraglio Raeder ascolta un rapporto da un posto avanzato. — 2) Un artigliere prepara un saluto d'acciaio per i nemici dell'altra sponda. — 3) Gli Stukas potenti e veloci, sono sempre nel cielo. — 4) Un contraereo germanico inalza la sua lunghissima volata. — 5) Il tremendo effetto di una nuova potentissima bomba. — 6) Il costruttore degli Stukas, ingegner Pohlmam, studia intanto nuove applicazioni. (Foto R. D. V.)

Magie della guerra: in concorrenza alle comete.

5000 VELENI a scopi bellici

E' perfettamente inutile discutere se la guerra chimica si farà o non si farà. Un solo fatto è certo: il pericolo esiste ed è grave mentre le cognizioni della gran massa del pubblico sia per quel che riguarda i mezzi della offesa chimica sia per quel che si riferisce ai mezzi di difesa non sono forse chiare e complete, come si desidererebbe.

Esaminiamo sommariamente il problema, qual'è allo stato attuale, con il proposito di stabilire netti confini tra la realtà e la fantasia.

MEZZI DI OFFESA

Il belligerante che voglia impiegare aggressivi chimici tende oggi a ingannare e sorprendere l'avversario. Impiegherà quindi di preferenza quelle sostanze che non si svelano nè alla vista nè per l'odore caratteristico che emanano. Qualora non sia possibile ottenere l'assenza completa di odore, mediante solventi o miscele, si potrà ingannare emanando odori simili a quelli caratteristici di altre sostanze e costringendo il nemico a indossare i vestiti protettivi adatti ad un aggressivo mentre poi se ne lancia altro di tipo diverso. Per disorientare si possono anche impiegare particolari sostanze di odore ripugnante capaci di effetti irresistibili.

Si consideri al riguardo, che un *quattrocentosessanta milionesimo di milligrammo di mercaptano etilico,* produce un fetore talmente intollerabile da ridurre l'individuo alla più assoluta incapacità fisica. All'insidia si aggiunge l'insidia, dunque, per fare in modo che sia difficile capire da quale tipo di aggressivo si è colpiti. Si rimedia a questo inconveniente con l'adozione di una difesa composta di diversi ingredienti atti a neutralizzare gli effetti dei gas sinora riconosciuti come veramente efficaci e che, in definitiva, non sono poi molti.

Com'è noto gli aggressivi chimici sono, di massima, così classificati: *soffocanti* (p. e. cloro e fosgene) che provocano tosse e lesioni polmonari; *tossici* (p. e. acido cianidrico e derivati del cianogeno) che penetrano nell'organismo attaccandone i globuli del sangue, il sistema nervoso etc.; *vescicatori o caustici della pelle* (p. e. l'iprite e la cosiddetta « rugiada della morte », cioè la lewisite) che agiscono sulla pelle e sulle mucose, provocando piaghe guaribili in tempo molto lungo; *lacrimogeni* (p. e. la cloropicrina) capaci di esercitare una forte azione irritante principalmente sulle mucose degli occhi provocando abbondante lacrimazione e riducendo gli individui colpiti in stato di cecità temporanea; *starnutatori* (arsine) che agiscono sulle mucose nasali provocando violente contrazioni che costringono a togliere la maschera.

Esistono inoltre anche aggressivi vomitivi e orticanti, che provocano molesti pruriti e punture sulla pelle.

Ma contro ciascuno di questi terribili aggressivi esistono ottimi antidoti ed efficaci sistemi che, anche nel caso di inganno, ne possono rivelare tempestivamente la presenza da parte degli organi della difesa. La presenza del fosgene, per esempio, può essere rivelata in tempo mediante speciali cartine reattive bianche, che alle prime tracce di aggressivo assumono una colorazione speciale. Ottimo antidoto contro il fosgene è l'urotropina, usata nella fabbricazione delle maschere. Contro l'acido cianidrico — basta la presenza di un milligrammo in un metro cubo d'aria per essere avvertita con un intenso odore di mandorle amare, e la sesta o l'ottava parte di un grammo in un metro cubo d'aria per uccidere — è efficace una miscela di magnesia usta mista a sali ferrosi e ferrici.

Nella guerra odierna il lancio di aggressivi chimici non potrebbe essere ottenuto efficacemente che con l'aviazione, mediante bombe aeree a grande capacità o, meglio ancora, mediante opportuni dispositivi di irrorazione, per cui i tecnici prevedono grandi aeroplani-cisterne, capaci di trasportare 25-30 quintali di aggressivo ciascuno, per un volo irroratore di due ore.

Conviene però considerare le difficoltà che incontrerebbe l'attaccante qualora intendesse usare un tale sistema di offesa. Alcuni tecnici calcolano infatti una base di 50-100 tonnellate di aggressivo per ottenere un sbarramento di sicuro effetto su ogni chilometro quadrato di terreno da infettare, per cui occorrerebbero alcune dozzine di aeroplani-cisterne volanti a meno di cento metri sugli obiettivi. Altri, come il De Stackelberg, afferma che, ammettendo sufficiente una quantità di 10 tonnellate per ogni chilometro quadrato di terreno, occorrerebbero 240 bombe aeree da 18 quintali ciascuna. In un modo o in un altro è necessaria un'attrezzatura imponente. I dati precedenti, beninteso, si riferiscono ad un calcolo teorico, non confortato dall'esperienza, a solo scopo di orientamento.

LE MASCHERE ANTIGAS

I mezzi di protezione si possono dividere in due categorie:

— *Apparecchi a filtro,* che permettono all'individuo di aspirare aria esterna purificata mediante apposito filtro. Beninteso i filtri sinora preparati possono filtrare soltanto le sostanze sinora conosciute; ma non già quelle che possano essere introdotte improvvisamente negli usi di guerra. Ma non bisogna allarmarsi troppo per questo. Una nuova terribile sostanza, come vedremo, non è facile che sia scoperta.

— *Apparecchi isolanti,* che isolano completamente l'individuo o gli individui proteggendoli da qualsiasi aggressivo. Questi apparecchi — per esempio il polmone artificiale — debbono necessariamente disporre di una riserva di ossigeno e costituiscono quindi la difesa ideale.

Forse la maschera può produrre in un pri-

tografica e scientifica che i piccoli non subiscono il minimo disturbo.

NUOVE SORPRESE?

Per completare la serie delle ipotesi conviene considerare anche l'eventualità di una guerra batteriologica. In genere, gli studiosi della materia si mostrano alquanto scettici al riguardo. Il prof. E. Bertarelli della R. Università di Pavia, affermava qualche tempo fa che le possibilità sono limitate in questo campo, sia perchè la pelle difficilmente lascia passare germi morbosi, sia per la difficile scelta dei germi stessi che potrebbero essere diffusi in pratica. Solo il bacillo della peste bubbonica, in realtà, potrebbe avere tragiche conseguenze, anche per il fatto che può essere coltivato con una certa facilità. Tale bacillo è maneggiabile con sicurezza da parte di chi lo adopera; e questa è una caratteristica molto importante, in quanto la maggiore difficoltà della guerra batteriologica consiste appunto nel fatto che lo stesso offensore come l'offeso, potrebbe rimanere infetto dall'epidemia che vorrebbe diffondere: Il bacillo invaderebbe il sangue, procurerebbe forme bubboniche e polmoniti mortali, e si diffonderebbe con grande rapidità. Aeroplani appositamente attrezzati dovrebbero lasciar cadere dall'alto topi infetti chiusi in gabbie fornite di aperture automatiche che funzionino alla caduta.

Pur ammettendo la possibilità di questo pericolo bisogna però aggiungere che, di massima, le riviste tecniche dei belligeranti, occupandosi dell'argomento, ritenevano poco probabile l'impiego di tale insidia.

Quanto a nuove sensazionali scoperte, a quanto risulta almeno sinora, nessuna è avvenuta oltre quelle note già abbastanza terribili. Circa 5.000 veleni sono stati sinora esaminati nel mondo a scopi bellici. In Francia, tempo fa, fu occasionalmente scoperto, in una fabbrica di profumi, il *profumo mortale*, che è un liquido straordinariamente aggressivo sulle cellule animali. In Russia si è parlato di sostanze che producono l'immediata necrosi dei tessuti. In Giappone si è avuto notizia di un misterioso miscuglio che, ottenendo forse la solidificazione del liquido contenuto nei canali semicircolari dell'orecchio, fa perdere completamente l'equilibrio ad uomini e animali.

Si deve ammettere che alcune, tra queste notizie, abbiano effettivamente un fondo di verità. Ma si deve anche considerare che aggressivi veramente terribili, e forse più spaventosi di quanti se ne possano ancora scoprire, sono l'ossido di carbonio e l'acido cianidrico, già da molto tempo conosciuti. Nessuna maschera è efficace, ed una sola ispirazione può provocare la morte. Eppure non si è ancora riusciti ad impiegare queste sostanze a causa della loro grande volatilità.

Non ostante i più tenaci studi, dunque, è presumibile che nulla di più terribile di quanto oggi esiste — e da cui ci si può ben difendere — compaia nell'avvenire. Dei 5.000 veleni sinora esaminati pochissimi hanno dato risultati soddisfacenti. Non più di una decina, forse. E' dalle modalità di impiego, probabilmente, più che dalle segrete ricerche delle fucine dei veleni, che si potrebbero ottenere nuovi efficaci effetti.

UGO MARALDI

Strane geometrie: visti dall'alto i governali delle bombe di maggior calibro. — Bonifica antigas: esperimenti londinesi. (Foto Luce)

mo momento un senso di oppressione, in quanto l'aria, per giungere ai polmoni incontra l'inevitabile resistenza del filtro. Si ha un rallentamento del ritmo respiratorio, con diminuzione di efficienza fisica; ma l'organismo non tarda ad abituarsi. Eventuali pesantezze alla testa non debbono affatto preoccupare: scompariranno al più presto con l'allenamento. Chiunque può sopportare la maschera. Reparti militari perfettamente addestrati hanno effettuato marce ed esercitazioni indossando la maschera *per venti ore di seguito*. Ma non è necessario raggiungere tali limiti. Si può giungere a sopportare la maschera, con allenamento graduale, per sei ed anche otto ore consecutive, attendendo anche alle normali occupazioni. Esistono maschere foniche che permettono la conversazione, ed alcuni tipi che correggono i difetti della vista.

E' indiscutibile che l'impiego della maschera salva quasi certamente da ogni pericolo di gas. L'industria italiana fornisce eccellenti maschere e vestiti anti-ipritici. Notevole il sacco antigas per neonati, entro il quale viene racchiuso completamente il lattante. E' stato dimostrato con ampia documentazione cinema-

FRONTI INTERNI

Un fucile e una finestra

Quando, nel lontano settembre, si profilò per gli inglesi il pericolo futuro di un'invasione, essi fecero spallucce ed additarono il mare. Ecco — si disse — la linea Maginot numero due: al pari della prima, essa è insuperabile. Quando, nella scorsa primavera, le avanguardie motorizzate tedesche giunsero, con rapida e felice manovra, ad Abbèville, la gente di Gran Bretagna tirò il fiato e restò, perplessa, ad ascoltare. Più tardi, s'insinuarono i dubbi, si gettò uno sguardo furtivo alla carta geografica, si espresse il desiderio e la speranza di vederci un po' più chiaro nel famoso esercito insulare mobilitato sempre, inquadrato mai. Ma — si disse — c'è la flotta, di casa e di fuori, con le sue innumerevoli bocche da fuoco a tenere in rispetto il nemico. Ma quando, qualche mese dopo, la Francia vinta, l'armistizio firmato, l'Italia entrata in guerra, il Mediterraneo divenuto un lago incandescente fecero intendere che le previsioni, tutte le previsioni erano fatalmente destinate a sommergersi e capovolgersi di fronte alla realtà, gli inglesi trassero dal fondo della coscienza patria un grido solo: «energia!».

Il partito unico dei fautori d'una guerra energica si affermò rapidamente in Inghilterra. Si disse che per questa mancanza s'era perduta la Norvegia, abbandonata a se stessa la Danimarca, lasciato sconfiggere il Belgio ed allentati i vincoli con la Francia. Bisognava risalire la corrente del «lasciar fare, lasciar passare», applicata anche ai termini di una guerra, ed intervenire. Intervenire ovunque e, quel che più conta, comunque. E' il momento nel quale il fronte interno inglese esce dall'inazione, vince, con uno sforzo su se stesso, il terrore da cui è invasa una sua notevole parte, e decide di far la voce grossa, tanto grossa da essere sentita, nonostante il fragore delle artiglierie, fino al di là della Manica. Energia! Il governo cui tale mònito si dirige non chiederebbe di meglio: ma, si trova di fronte una muraglia d'acciaio ed è impossibilitato a compiere un solo gesto di forza. Sondato il terreno, esaminate le possibilità toccati tutti i tasti dello scacchiere militare, il Governo decide: ed il gesto di forza, ad uso interno, è compiuto contro gli ex alleati, contro la flotta francese che con la prua alla banchina attende disciplinatamente la sua sorte, nella rada di Orano. Finalmente — si pensa in Inghilterra — abbiamo un'affermazione di autorità. Ma, subito dopo, viene la delusione. Il gesto non è piaciuto, l'impressione mondiale è stata sfavorevole, le critiche sono perfettamente unanimi. Allora l'entusiasmo si smorza, il pensiero si ritrae dalla facile vittoria, la mente divaga altrove. E di-

Il Principe di Piemonte visita i feriti nell'ospedale di Baggio. — La Principessa di Piemonte presenzia nell'ospedale militare di Napoli ad uno spettacolo teatrale. (Foto Luce)

vagherebbe ancora se una minaccia imminente non si fosse disegnata contro l'isola, concretando quella che sembrava una diceria ed è invece una effettiva possibilità offerta a uomini e mezzi nuovi.

LA VOCE DEL NEMICO

Mentre le armi s'appuntano contro le coste di Gran Bretagna ed i comandi organizzano la difesa, il signor Eden tuona: prepararsi allo scontro ed organizzarsi, sul fronte interno, in conseguenza. Il signor Eden è quel tale — giova sempre ricordarlo — che nel 1935 ritenne possibile di farci desistere dall'impresa etiopica con la semplice minaccia di ordinare alla flotta di S. M. Britannica di uscire dalle sue basi navali; e che oggi, cinque anni dopo, è costretto a farvela rientrare, a scanso di non veder più le sagome turrite delle corazzate e degli incrociatori doppiare lo Stretto di Gibilterra. Il ministro della guerra era intento, quindi, a difendere la sua stessa terra dall'offesa nemica quando la voce della Germania si è fatta udire. Ma non era, una volta tanto, la voce del cannone; benchè diretta quasi esclusivamente contro le popolazioni civili non apportava loro il ferro distruttore ma una parola di ragionevolezza. Il monito del Fuehrer, eccezionale caso nella storia, si rivolgeva al popolo inglese e lo invitava a rientrare nella logica delle cose. Il Capo dello Stato tedesco proclamava, ancora una volta, l'inutilità della guerra che si continua a svolgere e, superando i termini puramente militari, accennava ad un migliore ordine sociale da chiedere all'avvenire. La reazione delle plutocrazie non si è fatta attendere e ha cercato di toglier valore a quel discorso che era troppo umano per non suonare maledettamente rivoluzionario a delle orecchie britanniche. Nonostante questo, a favore di quel discorso si è determinata una corrente larga se non potente, che si limita a mormorare in sordina e non possedendo purtroppo alcuna voce in capitolo. L'Inghilterra non ha che una sola bocca per rispondere: e questa bocca appartiene a Churchill. Ha risposto «no», prima di tutto per una questione di principio; e dopo aver sollevato una questione di principio è inutile attardarsi in altre considerazioni; esse saranno tutte superflue. La tradizionale caparbietà inglese va di pari passo con una clausura ermetica a tutte le idee innovatrici. Una Rivoluzione? Ecco il nemico. E le maglie del fronte interno si sono serrate per non lasciar passare neanche una paracadutista, capace di portare, oltre le bombe esplosive, delle idee che, secondo l'opinione corrente, sono più esplosive ancora. Questo è il lieto motivo della propaganda governativa; tale la molla sullo scatto della quale il governo di Churchill si è accinto ad una totalitaria mobilitazione del fronte interno per resistere al doppio pericolo che incombe sulla secolare immobilità ed invulnerabilità dell'isola.

SCAPPARE O SPARARE

Il popolo inglese, specie nelle regioni più presumibilmente esposte ad un'invasione non ha molto da scegliere: scappare o sparare. La guerra si è incrudelita al punto che non esistono, o quasi, più possibilità per i civili: il fronte interno si è identificato, quindi, con quello militare, almeno nelle intenzioni dei dirigenti inglesi. Occorre allontanarsi per tempo, con ogni mezzo o senza alcun mezzo, prima che la cortina di fuoco avanzi: essa sarà come la lava d'un vulcano che tutto schianta al suo passaggio. I giornali tedeschi, irritati per la tracotanza dimostrata dagli avversari, hanno pubblicato le fotografie delle rovine di Rotterdam e di Varsavia e da quelle edificanti illustrazioni i sudditi di Re Giorgio avranno finalmente intuito ciò che li attende. Ma il governo non s'è arreso per questo: ha risposto che anche Madrid, investita da tutte le parti dalle forze nazionali, aveva vittoriosamente resistito entro le sue mura civiche, solo perchè ogni casa era stata trasformata in un fortilizio, ogni maceria in un agguato per il nemico. Ed allora, di conseguenza, chi non può o non vuole scappare, è costretto a sparare: o fuggiasco o franco tiratore, senza distinzione d'età o sesso. Un piano, come si vede, che non ha precedenti: esso è alquanto ingeneroso verso la popolazione civile che verrebbe a trovarsi, come è successo nel Belgio ed in Francia, tra due fuochi e con molta probabilità dovrebbe ricorrere al famoso proverbio; «dagli amici mi guardi Iddio», con quel che segue. Intanto, la distribuzione delle armi prosegue: fucili e fucili, pistole e pistole, bombe a mano e bombe a mano. L'esercito bis viene organizzato alla meglio, tenendo conto delle capacità fisiche di ciascuno: l'avvistamento, la guardia alla montagna, la difesa sedentaria. I termini della guerra sono profondamente cambiati e, pertanto, i canoni di diritto internazionale risultano rovesciati. I civili diventano militari; secondo gli inglesi. Secondo i tedeschi invece, non si tratta, nè può in alcun modo trattarsi, d'un esercito regolare ma di franchi tiratori: le leggi della guerra avranno, quindi, contro coloro colti con le mani nel sacco, il loro corso spietato. Tra casa e casa di Londra raggiunta, tra opificio ed opificio dell'immenso quartiere industriale, gli inglesi difenderanno — almeno, si spera — palmo a palmo il territorio patrio. Il cannone si incaricherà di far piazza pulita e di respingerli lontano: questa è la guerra che il signor Churchill ha immaginato e desidera di attuare.

GIUNGE L'ORA H

Quando attaccheranno le potenze dell'Asse? E' questa estenuante attesa che ha tenuto in orgasmo la popolazione inglese e, lungi dal permettere un rafforzamento di posizioni, ha creato uno stato d'animo sconcertante. Si presta orecchio ad ogni stormir di fronda, si fanno le congetture più disparate, si scoprono e si tentano di turare sempre nuove falle nel sistema difensivo. Ma chi ne subisce il maggior contraccolpo è il fronte interno. Scisso in due tronconi, quelli che fuggono e quelli che sparano, esso ha perduto l'unità sola capace di darvi forza. Un fronte interno, per quanto non appaia, ha le sue linee, le sue trincee, i suoi quadri. Quando tutto questo viene rimescolato e le famiglie s'abbrancano all'uno od all'altro corno del dilemma può ben dirsi che s'inizia il gesto della disperazione, nel tentativo di fermare il destino.

I tempi in cui la disperazione arrestava gli eserciti e cangiava sul campo le sorti d'una battaglia sono finiti almeno da un ventennio.

RENATO CANIGLIA

Le prime donne tranviere a Milano. (Publifoto)

Gibilterra vista dagli aerei.

DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

112. BOLLETTINO N. 43.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 22 luglio:

Da sicure informazioni risulta che, in seguito ai combattimenti aero-navali svoltisi tra il giorno 8 e il 13 luglio, oltre alla nave portaerei "Ark Royal" ed alla nave da battaglia "Hood", anche una nave da battaglia tipo Warspite (31.000 tonn.) e gli incrociatori "Gloucester" (10.000 tonn.) e "Arethusa" (5.200 tonn.) hanno subito gravi avarie. Sensibili sono inoltre le perdite negli equipaggi nemici.

Un velivolo nemico che, durante le operazioni di salvataggio di un nostro velivolo sceso in mare per avaria ai motori, aveva tentato di mitragliarne l'equipaggio, è stato abbattuto in fiamme dalla nostra caccia; un ufficiale del suo equipaggio, sceso in mare col paracadute, è stato tratto in salvo e fatto prigioniero da un nostro idrovolante.

Nell'Africa settentrionale sono stati effettuati intensi ed efficaci bombardamenti delle basi nemiche di Sidi Barrani e Marsa Matruh.

Nell'Africa orientale sono stati bombardati e mitragliati apparecchi e truppe inglesi nella base di Buna ed a Wajir, dove un velivolo da caccia nemico è stato abbattuto. Tutti i nostri velivoli sono rientrati.

Incursioni aeree nemiche su Asmara non hanno causato nè vittime nè danni.

113. TRENO BLINDATO CONTRAEREO DONATO AL DUCE DAL FUEHRER.

Il Duce ha visitato il 22 luglio il treno blindato contraereo donatogli dal Fuehrer ed ha assistito ad alcuni esperimenti delle possenti armi del treno stesso. La visita è avvenuta sul litorale tirreno di fronte al mare di Roma.

Passata in rassegna una compagnia di artiglieri, schierata al margine della via ferroviaria, il Duce, che indossava l'uniforme di Primo Maresciallo dell'Impero, si è diretto subito verso il treno.

Incontro al Duce si è fatto il Generale Ritter Von Pohl, incaricato dal Fuehrer di operare la consegna.

« Eccellenza — ha detto in italiano l'incaricato del Fuehrer — ho l'alto onore di presentare due vagoni speciali contraerei col loro equipaggio tedesco.

Il Fuehrer ha voluto fare dono a Vostra Eccellenza di questa batteria, perchè Vi accompagni in futuro nei Vostri viaggi, a protezione della Vostra vita, tanto preziosa per il popolo italiano che per la Nazione tedesca.

Le forze aeree germaniche, con a capo il Maresciallo del Reich sono orgogliose di poter cedere a Vostra Eccellenza una tale batteria ferroviaria.

Con i suoi 16 cannoni di modernissima costruzione, col suo potente volume di fuoco e grazie alla sua mobilità essa rappresenta una efficacissima arma offensiva e difensiva.

In mano ai valorosi soldati italiani possa, ove occorra, conseguire, al servizio del Duce, brillanti successi in tutti i compiti che le saranno assegnati.

Con questo fervido augurio consegno a nome del Fuehrer e per incarico del Maresciallo dell'Aria Goering queste armi all'Eccellenza Vostra ».

Il Duce ha così risposto:

« Ho già ringraziato il Fuehrer e ringrazio ora Voi, Comandante, per questo dono che è un altro segno dell'indissolubile fraternità d'armi che vincola la grande Germania e l'Italia imperiale in pace e in guerra».

Prima di salire sul treno il Duce ha passato in rassegna gli uomini della batteria germanica e i nostri artiglieri che, fra poco, rimpiazzeranno gli accompagnatori; schierati, i due drappelli, ai lati del convoglio.

Il Duce, salito su uno dei due vagoni, ha visitato minutamente l'attrezzatura dell'efficace strumento di difesa e di offesa, soffermandosi particolarmente presso le armi che gli artiglieri germanici hanno anche smontate nei loro pezzi principali, per mostrarne i vari congegni.

Dopo la visita, il Duce è salito su di un podio costruito a pochi metri dal treno, onde assistere agli esperimenti a fuoco.

114. BOLLETTINO N. 44.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 23 luglio:

Nell'Africa settentrionale, nostre efficaci azioni di bombardamento e di spezzonamento al confine egiziano, nelle zone di Marsa Matruk e di Sidi Barrani. Tutti i nostri velivoli sono rientrati.

Nell'Africa orientale la nostra aviazione ha nuovamente bombardato con successo Wajir. Il nemico ha bombardato reiteratamente Dire Daua, senza recare danni ed uccidendo un indigeno.

115. BOLLETTINO N. 45.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica

Nostri sommergibili nel Mediterraneo orientale hanno affondato un cacciatorpediniere australiano ed un sommergibile.

Una nostra formazione ha bombardato i depositi di carburante della base navale di Malta; malgrado la violenta reazione contraerea nemica gli obiettivi sono stati centrati provocando numerosi incendi.

Nell'Africa settentrionale due velivoli da caccia nemici tipo Gloster sono stati abbattuti in combattimento aereo; da parte nostra, nessuna perdita.

Nella notte sul 24 in seguito ad allarme su segnalazione da Gaeta sono entrate in azione le batterie antiaeree di Roma che hanno effettuato tiri di sbarramento a due riprese: Nessun lancio di bombe. Qualche ferito da schegge.

116. MORTE DEL COMANDANTE DEL « COLLEONI ».

Alle ore 18 del 24 luglio la radio di Londra ha diramato:

Il comandante dell'incrociatore italiano « Bartolomeo Colleoni », capitano di Vascello Umberto Novaro, il quale rimase ferito al momento dell'affondamento della sua nave, è deceduto a bordo di una nave ospedale britannica nel porto di Alessandria. Egli è stato sepolto nel pomeriggio, con gli onori militari, nel cimitero militare britannico di Alessandria. Diversi ufficiali navali e 200 marinai inglesi hanno partecipato alla cerimonia. Due marinai italiani sono deceduti in seguito alle ferite riportate a bordo del « Colleoni » e sono stati sepolti ieri.

117. GIORNALISTI STRANIERI IN VISITA AL FRONTE OCCIDENTALE.

Il 24 luglio sono giunti da Roma ventinove giornalisti stranieri appartenenti a diverse nazionalità compresi alcuni americani, cinesi e giapponesi, per recarsi a visitare il fronte occidentale. Ricevuti da un colonnello e da rappresentanti delle autorità i giornalisti si sono recati all'Albergo Principe di Piemonte ove saranno ospiti durante la loro permanenza a Torino.

118. BOLLETTINO N. 46.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 25 luglio:

Nostre formazioni aeree hanno bombardato efficacemente la base navale di Alessandria ed il centro petroliero di Caifa dove sono stati colpiti in pieno ed incendiati depositi e raffinerie. Tutti i nostri velivoli sono rientrati.

Nel cielo di Malta un quadrimotore inglese attaccato dalla nostra caccia è stato colpito e gravemente danneggiato.

Nell'Africa settentrionale durante una tentata incursione aerea nemica su Bardia, contrastata dalla nostra caccia, sono stati abbattuti tre velivoli inglesi; un nostro velivolo non è rientrato.

Nell'Africa orientale un velivolo nemico è stato abbattuto durante una tentata incursione su Massaua. Sono stati bombardati dai nostri aerei treni e depositi nella stazione di Ghedaref (Sudan).

Un nostro sottomarino non ha fatto ritorno alla base.

119. ELENCHI DI CADUTI SUL FRONTE ALPINO E SUL FRONTE CIRENAICO.

I quotidiani del 26 luglio pubblicano un secondo elenco di 31 militari deceduti in seguito a ferite

Da un nostro Bollettino: Un caccia italiano colpisce un Spithfire inglese, che tentava di mitragliare nostri apparecchi scesi in mare. Il pilota dello Spithfire, lanciatosi col paracadute, fu tratto in salvo dai nostri equipaggi.

riportate nelle operazioni del fronte occidentale, e un elenco di 55 caduti al fronte cirenaico a tutto il 15 luglio.

120. BILANCIO ALIMENTARE DELLA NAZIONE.

Il Ministro per l'Agricoltura e le Foreste ha indirizzato al Duce la seguente lettera in data 26 luglio:

« Duce, poichè la mietitura del frumento è pressochè terminata nelle zone di pianura e di colle ed è in corso la trebbiatura, posso darVi attendibili notizie sulle previsioni del raccolto.

Dagli ultimi accertamenti fatti attraverso gli ispettorati dell'Agricoltura la produzione frumentaria di quest'anno si presume che si aggiri sui 73 milioni di quintali.

I persistenti freddi con ripetute gelate hanno prodotto estesi danni ai seminati di grano dell'Italia settentrionale e centrale nel periodo invernale. Con tutto ciò le previsioni al 15 giugno si aggiravano sui 76 milioni di quintali. Senonchè le continuate piogge hanno accresciuto il danno influendo sulla quantità del prodotto e in talune zone settentrionali abbassando il peso specifico.

Nel Lazio, nell'Italia meridionale e in Sicilia la produzione è superiore a quella dello scorso anno. Si calcola di circa il 6% in più in Abruzzo e in Campania, del 14% in più in Puglia, del 21% in più in Lucania, del 5% in più in Calabria, del 4% in più in Sicilia.

Questa maggior produzione non compensa però la diminuzione che si ha nell'Italia Settentrionale, specialmente nella Venezia Euganea, dove la minor produzione in confronto dello scorso anno si calcola raggiunga il 40% circa, e in Lombardia dove raggiunge il 28%. Minore è anche la produzione dell'Emilia, che costituisce in genere il compartimento che fornisce la produzione globale più alta di grano.

Se si considerano le persistenti avverse vicende climatiche di quest'anno, la produzione di 73 milioni di quintali costituisce un risultato eccezionale, resosi possibile solo con la battaglia del grano, da Voi voluta e condotta, che ha evitato di toccare quei minimi conosciuti nel periodo anteriore. D'altra parte questa constatazione e quella dei tre precedenti raccolti di frumento, nei quali si è avuta una media di 80.7 milioni di quintali, dànno la certezza che non lontano sarà il giorno in cui, col continuo perfezionamento degli strumenti tecnici, l'Italia raggiungerà i 90 milioni di quintali di produzione.

Quanto al bilancio alimentare, Vi faccio presente che la campagna granaria si è chiusa con una riserva di alcuni milioni di quintali di frumento nei magazzini degli ammassi, come risulta dalla situazione che quindicinalmente Vi rimetto.

Si aggiunga che le altre colture cerealicole estive, granoturco e riso, nonchè le sarchiate alimentari, patate e fagioli, lasciano prevedere un raccolto eccezionalmente favorevole, in quanto hanno beneficiato largamente di un andamento stagionale con frequenti precipitazioni.

In complesso perciò il bilancio alimentare del Paese si presenta non solo soddisfacente, ma per quanto è prevedibile oggi, in condizioni migliori di quelle dello scorso anno, nonostante la minor produzione di frumento ».

121. MESSAGGIO DELLA COMMISSIONE TEDESCA DI STUDIO.

Nel lasciare l'Italia il Capo della Commissione tedesca di studio ha diretto al Conte Ciano il seguente telegramma:

« Lasciando il territorio dell'Italia alleata nel quale abbiamo potuto compiere un indimenticabile viaggio di studio in un tempo di esemplare grandezza storica, esprimo a Voi anche a nome dei miei camerati i sentimenti della nostra sincera gratitudine. Vi prego di volervi fare interprete, presso l'Eccellenza il Capo del Governo, della nostra piena ammirazione per le magnifiche realizzazioni economiche e sociali dovute al Suo genio e sviluppate in piena comprensione da un popolo profondamente buono, forte, laborioso e cosciente del suo grande avvenire nel vittorioso Impero Fascista. — GOHDES, Capo della Commissione tedesca di Studio ».

122. BOLLETTINO N. 47.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 26 luglio:

Una nostra formazione da bombardamento dopo lungo volo notturno ha raggiunto e bombardato efficacemente la base navale di Gibilterra. Tutti i nostri velivoli sono rientrati alla basi.

In Africa settentrionale, durante una incursione aerea su Derna, che ha fatto alcune vittime e danni di scarsa importanza, la nostra caccia ha abbattuto un apparecchio nemico tipo Gloster.

I danni prodotti dal bombardamento degli impianti petroliferi di Caifa sono, per ammissione del nemico, rilevanti. L'incendio fu circoscritto dopo molte ore.

123. BOLLETTINO N. 48.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 27 luglio:

La base navale di Malta è stata durante la notte violentemente bombardata. Oltre il velivolo Gloster, ieri segnalato come abbattuto in Africa settentrionale, un secondo velivolo dello stesso tipo è pure stato distrutto. Niente di particolarmente importante sugli altri fronti.

124. BOLLETTINO N. 49.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 28 luglio:

La base navale di Alessandria è stata bombardata.

Nell'Africa settentrionale nostre fortunate incursioni oltre il confine cirenaico contro formazioni di autoblinde inglesi hanno causato notevoli perdite al nemico: sono state catturate quattro autoblinde ed altre sei sono state seriamente danneggiate. Sono stati fatti alcuni prigionieri, tra i quali l'ufficiale capo gruppo.

Nostre formazioni aeree hanno ieri sottoposto nel Mediterraneo orientale grosse unità della flotta inglese a reiterati ed efficacissimi bombardamenti.

A Bumbade, uscita del Nilo Azzurro dal territorio dell'Impero, una nostra banda ha battuto ad inseguito un forte nucleo avversario infliggendogli gravi perdite.

125. IL MARESCIALLO GRAZIANI ISPEZIONA I REPARTI LIBICI.

Il Governatore Generale della Libia Maresciallo d'Italia Rodolfo Graziani, continuando le sue ispezioni alle truppe, si è recato tra i valorosi reparti libici che, schierati su un ampio settore del fronte, hanno già dato, anche in questa campagna, prova del loro alto valore.

Il Maresciallo Graziani ha passato in rassegna le importanti formazioni esprimendo la propria soddisfazione per il marziale portamento ed il perfetto assetto dei reparti.

Quindi ha parlato ai fedeli libici, a questi veterani che lo hanno seguito in Africa settentrionale ed orientale, ed ha loro rievocato le epiche gesta e le gloriose tappe raggiunte, che dànno la certezza del vittorioso epilogo anche in questa lotta di cui ha illustrato efficacemente gli aspetti.

Le parole del Maresciallo hanno suscitato una fervida manifestazione al Re Imperatore e al Duce.

E sulla grande piana si è rinnovato il giuramento supremo di dedizione alla Patria.

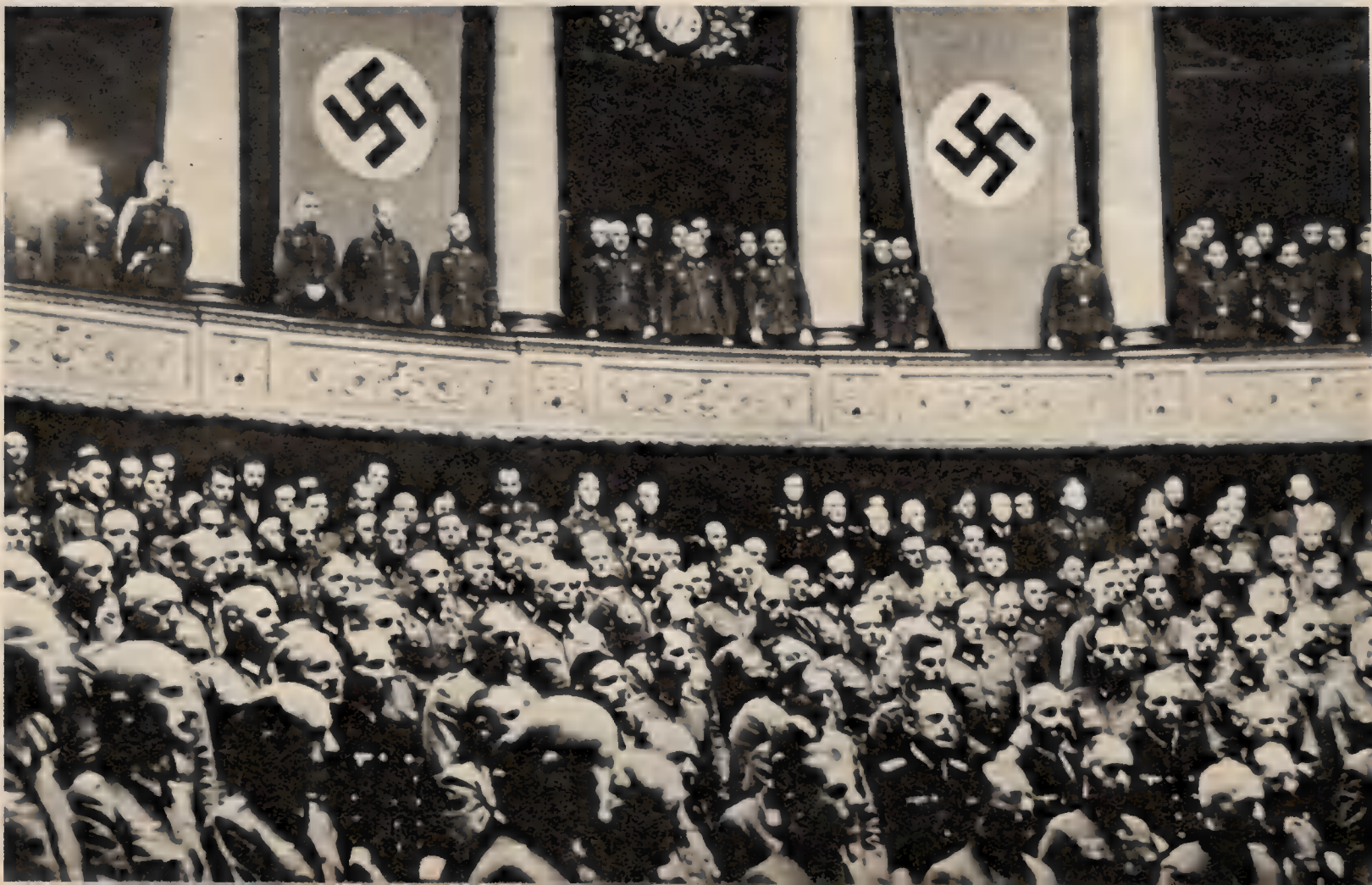
126. GLI AUGURI DEL FUEHRER AL RE IMPERATORE.

Il Fuehrer ha inviato alla Maestà del Re d'Italia e di Albania e Imperatore d'Etiopia il seguente telegramma:

« *Alla Maestà di Vittorio Emanuele Re d'Italia e di Albania e Imperatore d'Etiopia.*

Vi prego, Maestà, di volere accettare i più cordiali auguri miei e del popolo tedesco per il 40° anniversario del giorno della Vostra salita al Trono.

Possiate, Maestà, dopo la vittoriosa fine della lotta che è stata imposta ai nostri popoli, essere conservato ancora lungamente ad un Governo ricco di fortuna.

Firmato: HITLER ».

Momenti diversi al discorso del Fuehrer: a Parigi i soldati tedeschi convocati nella camera dei deputati; a Berlino il Conte Ciano e i diplomatici nella speciale tribuna del Reichstag.

CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

Lunedì 22 *Attività politica e diplomatica.* — Si ha da Berna che il redattore diplomatico del *Sunday Times* esamina le ripercussioni che la rottura delle relazioni franco-inglesi può avere sulla situazione del Canale di Suez. « La direzione della Compagnia del Canale, osserva il giornale, è composta di diciannove francesi, dieci inglesi, un olandese e due egiziani. La questione è di sapere se i francesi sotto la pressione dell'Asse potrebbero cercare di modificare tale situazione a detrimento dell'Inghilterra. Il Canale, conclude il redattore, è aperto alle navi di tutti i Paesi, ma siccome ambedue i suoi accessi sono controllati dalla flotta inglese, questo fatto non ha alcun valore pratico ».

Si ha da Tokio che il Primo Ministro Principe Konoye, ha completato la lista ufficiale del nuovo Governo che sarà presentato oggi stesso all'Imperatore.

Ecco i membri del Gabinetto Konoye: Ministro degli Affari Esteri e Affari d'Oltremare: Yosuke Matsuoka; Interni e Benessere Sociale: Eiji Yasui; Finanze: Isao Kawada; Guerra: gen. Hideki Tojo; Marina vice ammiraglio Zengo Yoshida; Giustizia: Akira Kazami; Educazione: Kunihiko Hashida; Agricoltura e Foreste: Tadaatsu Ishiguro; Commercio e Industria: Ichizo Kobayaschi; Comunicazioni e Ferrovie: Shozo Murata; Ministro senza portafoglio: Naochi Hoshiso; Segretario generale del Gabinetto Kenji Tomita, attuale governatore della Prefettura di Nagano.

Da San Sebastiano si informa che il Ministro britannico degli Affari Esteri, Halifax ha pronunciato alla Radio un discorso, in risposta a quello del Führer, dicendo fra l'altro:

« Ci rendiamo conto che in questa lotta rischiamo tutto, e nessuno in Inghilterra vuole che essa duri un giorno di più del necessario, ma non cesseremo di combattere finchè non avremo conseguiti i nostri scopi di guerra, capovolgendo i piani di Hitler.

Situazione militare: Le notizie relative alle operazioni italiane sono pubblicate nella rubrica *Documenti e bollettini della nostra guerra.*

Dai comunicati tedeschi: Azioni aeree in Inghilterra: una nave cisterna britannica e 4 mercantili, per 40 mila tonnellate, affondati. Incursioni aeree inglesi sulla Germania occidentale e settentrionale e sui territori occupati. 8 apparecchi inglesi abbattuti. 4 apparcchi tedeschi mancanti.

Martedì 23 *Attività politica e diplomatica*: I giornali tedeschi pubblicano, con grande rilievo, il seguente telegramma inviato a Ribbentrop dal Conte Ciano:

« *Caro Ribbentrop,*

Lasciando il territorio germanico, Vi invio un saluto cordiale e Vi rinnovo i miei sinceri ringraziamenti per l'amichevole ospitalità offertami. Unitamente ai miei sentimenti devoti vogliate esprimer al Führer la mia profonda soddisfazione di aver potuto assistere alla seduta del Reichstag del 19 luglio che, col discorso del Vostro grande Capo e Condottiero, ha storicamente conchiuso le recenti vittorie delle gloriose Armate Germaniche, ha confermato l'indissolubile intimità dei legami che uniscono la Germania nazionalsocialista all'Italia fascista ed è stato un solenne preannunzio al mondo del sicuro trionfo della nostra causa comune.

Con cameratesca cordialità. - CIANO »

Si ha da Londra: Nella sua qualità di Ministro della Guerra, Eden, ha detto oggi alla Camera dei Comuni che, finora, sono stati reclutati un milione e 300 mila uomini per il corpo di volontari adibito alla difesa locale, ma ha aggiunto che questo corpo volontario che avrà la designazione ufficiale di « Guardia metropolitana », manca per ora del necessario equipaggiamento. Il reclutamento verrà quindi sospeso in attesa che possano, intanto, essere equipaggiate le reclute già arruolate.

In compenso, ha detto ancora Eden, è a buon punto la riorganizzazione di varie unità ceke, norvegesi, olandesi, polacche, ed il governo britannico apprezza molto l'aiuto che queste unità potranno dare. Verrà inoltre liberata una parte degli stranieri internati, i quali saranno arruolati in un corpo ausiliario speciale.

E' stata quindi la volta di Churchill il quale aveva conferito nella mattinata con Benes, già presidente dell'ex repubblica cecoslovacca.

Churchill si è limitato ad annunziare che il Governo britannico, in data 21 luglio, ha riconosciuto ufficialmente il Governo provvisorio cecoslovacco, testè ricostituito il quale si compone di Benes, presidente della Repubblica; Mons. Sramek, presidente del Consiglio, Jan Masaryk ministro degli esteri, generale Ingr ministro della guerra, Eduard Outrata ministro delle finanze, Jan Slovik ministro dell'interno.

Situazione militare. Dai comunicati tedeschi risultano affondate 18 mila tonnellate di naviglio mercantile nemico. Attacchi aerei su Pembroke, Chatam, Sheerness, Edimburgo, Aberdeen, Portsmonth e sul Canale di Bristol.

Incursioni aeree inglesi sulla Germania settentrionale e occidentale. 1 apparecchio inglese abbattuto. 1 apparecchio tedesco mancante.

Mercoledì 24 *Attività politica e diplomatica*: Il Presidente del Consiglio e il Ministro degli Esteri di Romania sono partiti per Salisburgo, accompagnati dai rispettivi capi di Gabinetto e da funzionari degli esteri e della propaganda. Da Salisburgo — dove i signori Gigurtu e Manoilescu giungeranno nel pomeriggio di domani e saranno ricevuti dal Fuehrer e da Von Ribbentrop — i due uomini di Stato romeni proseguiranno poi per Roma dove giungeranno nella mattinata di sabato per essere ricevuti dal Duce e dal Conte Ciano.

Situazione militare: *Dai comunicati tedeschi* risultano distrutte 35 mila tonnellate di naviglio mercantile nemico, oltre un dragamine, due navi pattuglia e un sottomarino. Attacchi aerei sull'Inghilterra meridionale. Incursioni aeree britanniche sulla Germania settentrionale o occidentale. 3 apparecchi inglesi abbattuti. Un aereo tedesco non ha fatto ritorno alla base.

Giovedì 25 *Attività politica e diplomatica*: Il Presidente del Consiglio e il Ministro degli Esteri di Romania giungono a Salisburgo.

Si annuncia da Belgrado che l'ex presidente del Consiglio Stojadinovich sarà prossimamente liberato.

Gli verrebbe in tal caso permesso di soggiornare in un luogo di cura.

Il ministro dell'Economia del Reich, Funk, parla alla conferenza della stampa estera.

Situazione militare - Dai comunicati tedeschi risultano affondate 77 mila tonnellate di naviglio mercantile e 2 cacciatorpediniere danneggiati. Attacchi aerei nell'Inghilterra sud-orientale e in Iscozia. Incursioni aeree britanniche sulla Germania settentrionale. 10 aerei inglesi abbattuti o distrutti al suolo, 6 apparecchi tedeschi mancanti.

L'Ammiragliato britannico pubblica una lista delle perdite della Marina britannica contenente i nomi di 195 ufficiali e 1599 marinai.

Venerdì 26 *Attività politica e diplomatica*: Il comunicato ufficiale sulla visita dei Ministri romeni in germania dice:

«Il Fuehrer ha ricevuto alla presenza del Ministro degli Esteri Von Ribbentrop il Primo Ministro di Romania Gigurtu e il Ministro degli Esteri Manoilescu. A questo colloquio che si è svolto nello spirito degli amichevoli rapporti esistenti tra Germania e Romania erano presenti il Ministro romeno a Berlino Romalo e il Ministro tedesco a Bucarest Fabrizius».

I ministri romeni lasciano Salisburgo e giungono a Roma.

Il presidente del Consiglio bulgaro e il Ministro degli Esteri, Filov e Popov, partono da Sofia per Salisburgo.

Situazione militare. Dai comunicati tedeschi risultano affondate 58.000 tonnellate di naviglio mercantile nemico. Attacchi e scontri aerei sull'Inghilterra e sulla Manica.

Incursioni aeree britanniche sulla Germania settentrionale, occidentale e centrale. 23 apparecchi inglesi distrutti. 9 aerei tedeschi mancanti.

Sabato 27 *Attività politica e diplomatica*: Un comunicato ufficiale informa che «*Il Duce, presente il Ministro degli Affari Esteri Conte Ciano, ha ricevuto il Presidente del Consiglio dei Ministri di Romania Gigurtu e il Ministro degli Affar Esteri Manoilescu, coi quali si è intrattenuto in cordiale colloquio per un'ora e mezza*».

I Ministri romeni ripartono in serata per Bucarest.

Il Conte Volpi di Misurata, presidente della Confederazione fascista degli Industriali, si reca a Berlino, per conferire con i rappresentanti della corrispondente organizzazione germanica.

I Ministri bulgari sono ricevuti a Berchtesgaden dal Führer e dal Ministro degli Esteri tedesco, von Ribbentrop.

Situazione militare. Dai comunicati tedeschi risultano affondate 64.000 tonnellate di naviglio mercantile nemico. Voli di esplorazione sulle isole Shetland e sulle coste orientali dell'Inghilterra e della Scozia. Bombardamenti aerei di Cardiff, Aberthaw, Hartirgs, Tunbridge. Wells, Thameshaven. Incursioni aeree inglesi sulla Germania occidentale e sud-occidentale, 2 apparecchi tedeschi mancanti.

Domenica 28 *Attività politica e diplomatica*: L'Agenzia ufficiosa inglese annuncia che il Governo britannico ha mandato alla Romania una protesta contro la recente condotta del Governo romeno.

Il re d'Egitto nomina Ahmed Hasseneim Pascià capo del gabinetto reale. Fino ad ora Hasseneim Pascià era stato ciambellano reale ed è uno dei confidenti del re.

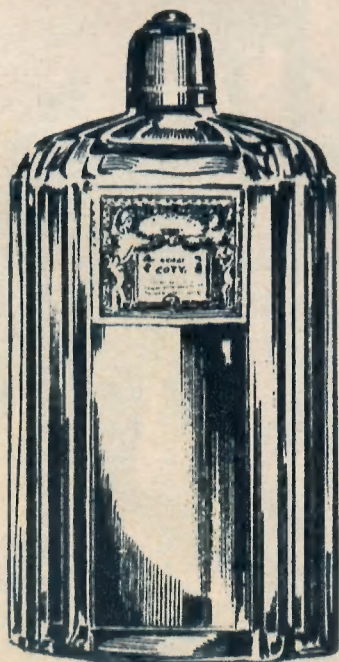
Si ha da Tokio che la stampa giapponese mette in grande rilievo che alla conferenza tenutasi ieri al Quartiere Imperiale è stato raggiunto fra i ministri e i capi militari che vi parteciparono un completo accordo riguardo alla politica estera e interna del Giappone nel prossimo avvenire.

Situazione militare. - Dai comunicati tedeschi risultano affondate 48 mila tonnellate di naviglio commerciale nemico, oltre a un incrociatore ausiliario di 7.000 tonn., 2 cacciatorpediniere e un incrociatore ausiliario di 18.000 tonn. 1 cacciatorpediniere e 2 navi commerciali danneggiate. Bombardamenti aerei a Swansea e in Cornovaglia.

Incursioni aeree britanniche sulla Germania settentrionale. 5 apparecchi britannici abbattuti. 2 apparecchi tedeschi mancanti.

Direttore Responsabile: Renato Caniglia

Istituto Romano di Arti Grafiche di Tumminelli e C. Città Universitaria - Roma

UN MINUTO CHE SALVA LA GIORNATA

Basta una leggera frizione di Acqua di Coty, Capsula Verde, per dar forza e benessere al vostro corpo e vivacità ai vostri pensieri. Voi sentirete penetrare nel vostro organismo una sensazione di freschezza che predisporrà felicemente lo sviluppo della vostra giornata.

Milioni di persone la usano e ne sono entusiaste, perchè la trovano sostanzialmente diversa da ogni altra. Più pura, fresca e leggera, l'Acqua di Coty è la sintesi perfetta di tutti i fragranti effluvi della primavera: infatti essa contiene l'essenza stessa dei fiori e delle frutta più scelte.

Se invece preferite un'Acqua di Colonia più aromatica e profumata, domandate l'Acqua di Colonia Coty, Capsula Rossa, che, pur serbando i pregi della prima, unisce il vantaggio di profumare più intensamente e più a lungo.

ACQUA DI

COTY

Capsula Verde

SOC. AN. ITALIANA COTY · SEDE E STABILIMENTO IN MILANO

NUMERO TRENTUNO

PREZZO LIRE 1,50

CAVALLERIA IN ESPLORAZIONE